

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42. Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

MOSTRUOSA ASSURDITA'

L'intemperanza jugoslava non accenna a diminuire giorno per giorno lo constatiamo dalle interviste sconclusionate concesse alla stampa europea e d'oltreoceano dal capo titino, la cui intransigenza fa presa su certa opinione pubblica che si aspetta da un momento all'altro chissà mai quali prese di posizione da parte dell'insopportabile maresciallo-capraio sulle nostre Italianissime terre di confine.

Il dispotismo del nostro vicino di casa di ieri lo hanno provato le popolazioni di Trieste e di Gorizia durante quella quarantena di occupazione fatta di angherie di ogni genere e di sopraffazione inaudita, durante la quale sono stati commessi i crimini più spaventosi che l'umanità ricordi: infortuni, deportazioni in massa, assassinii.

E lo provano ora le fere popolazioni della costa della Zona B che vivono il terrore del carcere e del provvedimento liberticida di ogni specie, che fanno della loro vita un calvario continuo, una lenta e dolorosa agonia.

Ma il nostro vicino, che è ora piantato da padrone assoluto anche in casa nostra annessandosi l'Istria, Pola, Fiume, che vuole a qualunque costo Trieste e che ha l'impudenza di voler arrivare lì nella pianura padana per difendere, dice lui, i nostri confini (è mostruoso!), è ancora sibitondo di sangue italiano.

Non gli è bastato il sangue delle centinaia di istriani, zaratini e dalmati, di triestini e di goriziani, vittime della sua crudeltà perversa; né quello dei molti nostri partigiani che combatterono valorosamente durante la guerra di liberazione a fianco degli jugoslavi, per una patria non loro e che in comune con quelli non avevano che una identica fede ed un medesimo ideale; e nemmeno quello proccacciato dagli stenti di ogni genere e dalle percosse a danno dei prigionieri italiani, adibiti ai più sneruvanti lavori durante e dopo la prima e la seconda guerra mondiale; e in particolare di coloro che costruirono la linea ferroviaria Fiume - Knin - Spalato, dei quali ventidue, forse molti di stenti o uccisi violentamente a Gracac, furono buttati sotto un pugno di terra, o in una voragine, o dentro la misteriosa foiba della stazione ferroviaria di quella cittadina.

E il buon vicino e padrone di casa nostra come non gli bastasse tutto questo, sequestra e spoglia con troppa frequenza i nostri pescherecci, calpestando ogni norma di diritto umano, mentre continua a perpetrare soprusi di ogni genere a danno degli italiani che ancora si trovano nella Zona B.

Non dimentichiamo poi l'insulto fatto all'Esercito e al popolo italiano con l'articolo del giornale titista "Primorski Dnevnik", stampato nella stessa nostra Trieste. L'accusa infamante è stata lanciata anche contro i nostri fratelli caduti in Balcania, in quell'ingrato scacchiere operativo, per la maggior parte colpiti a tradimento nelle imboscate, o finiti dal solo colpo alla nuca quando disgraziatamente sono rimasti prigionieri di quelle canaglie.

La Jugoslavia, e per essa la sua popolazione, con la sua ingiustificata intransigenza dimostra pure di avere dimenticato o di volere deliberatamente mettere in oblio l'apporto materiale e soprattutto morale dato dalla 2. Armata italiana nel periodo 11 aprile 1941-8 settembre '43.

Non si ricorda più il popolo jugoslavo che, oltre i viveri di ogni genere avuti dai nostri reparti combattenti nell'infida Balcania che lo salvarono dalla fame più nera, mentre i

pochissimi prodotti locali erano prelevati dai «ribelli» vaganti sulle montagne, ebbe anche un gran numero di indumenti che lo preservarono dal freddo terribile durante quegli eterni mesi invernali, freddo che mise a dura prova anche la forte tempra delle nostre truppe?

Non pensano dunque più le popolazioni jugoslave alla correttezza dei soldati italiani, che pagarono ad usura e non rubarono, come è stato asserito vigliaccamente da giornali di scippo colore politico e da gente che pesca solo nel torbido) quanto veniva loro dato nei negozi e negli sperduti tuguri?

Non si ricordano più le genti croate del comportamento esemplare delle truppe italiane, sia nelle città come nei miseri villaggi, che le proterrebbero dai soprusi dei ribelli e dalla ferocia degli ustasci?

E' stato dimenticato che nelle regioni della Croazia, quando durante la guerra fratricida in quelle zone imperversava l'oppressione ustascia, i nostri Comandanti intervennero energicamente e con successo presso le autorità locali per far cessare lo scempio che portava alla morte decine e decine di serbi, proprio quei serbi che l'Italia salvò una prima volta, all'inizio della guerra 1915-18, portandosi sicuro con le nostre navi?

Non ricorda più la popolazione di Gracac (Lika), per citare uno solo dei innumerevoli atti di magnanimità forniti dalle nostre truppe in Jugoslavia, l'intervento del Comandante di un valoroso reparto combattente, che fece estrarre da una foiba nei pressi della stazione ferroviaria una decina di serbi, che, sevizii in precedenza dagli ustasci, erano stati buttati nel baratro ma ledetto e stavano agonizzando sugli scoscienti, in attesa che i flutti impetuosi che scorrevano nel fondo li ingoiassero e li trasportassero in mare o comunque, inesorabilmente, sotto la massiccia catena del Velebit?

Le popolazioni della Slovenia, ad esempio, hanno dimenticato le commosse manifestazioni di giubilo tributate ai nostri combattenti, considerati liberatori nel lontano aprile 1941: gli archi di trionfo, i fiori, i festosi «Hell» a Cabar, Draga, Travnik, Hrib, e tutta quella gente tripudiana le e commossa fino alle lacrime?...

Che vuole ancora, dunque, la Jugoslavia da noi? La misura non è forse abbastanza colma?

Il nostro retto comportamento durante la campagna balcanica, i materiali incalcolabili e le innumerevoli armi lasciate in mano agli jugoslavi l'otto settembre, quelle armi che ora vengono puntate proprio contro di noi; i sacrifici di sangue sopportati dai nostri partigiani combattenti a fianco di quegli aguzzini, hanno ripagato ad usura i danni materiali, se danni ci fossero stati, della occupazione militare italiana. Il popolo jugoslavo, e con esso il suo Governo, mediti e ragioni: non si tratta dei soli benefici materiali avuti dall'Italia, ma specialmente di apporti morali di valore indistruttibile.

Nessuna sconsiderata rivendicazione, quindi, sarebbe giustificata; anzi, solo il vero riconoscimento di quanto è stato fatto da noi per la Jugoslavia può ravvicinare i due popoli che hanno avuto in comune una guerra.

Pretendere poi ostinatamente altre nostre terre e aprire nuove piaghe nel cuore degli italiani è una mostruosa assurdità, contro la quale la storia stessa dei popoli liberi si ribella!

A. Bortoli Gili

Non ci può essere imposta anche la perdita della zona B

IL TERRITORIO DI TRIESTE DEVE AVERE UNA SISTEMAZIONE TERRITORIALE UNITARIA SENZA SMEMBRAMENTI A FAVORE DEL NAZIONALISMO SLAVO

Mantenendo fede allo stretto riserbo impostosi sul problema di Trieste, Palazzo Chigi non ha fatto trapelare alcuna indiscrezione circa la portata e la impostazione dei sondaggi anglo-americani sulla questione triestina. Tuttavia è da più sintomi evidenti che le diplomazie di Londra e di Washington cercano un compromesso sulla base della dichiarazione dell'otto ottobre scorso. Nella ridda delle congetture, la voce più attendibile è quella che fa risalire ai negoziatori anglo-americani il proposito di rendere accettabile a Tito il contenuto della loro decisione dell'ottobre scorso con alcune concessioni nella zona A e con la garanzia di aiuti finanziari per la creazione a Capodistria di un porto di valore internazionale. L'Italia dovrebbe consolarsi del nuovo smacco pensando che si tratta d'una soluzione *de facto* e non *de jure*.

La parte più pensosa in tutta questa faccenda, che bene o male non potrà finire senza essere portata prima al Parlamento, è offerta dalla lettura di molta parte della stampa italiana; per tanti anni s'è cercato di far capire che il problema essenziale è quello di salvare la zona B e ad un certo punto è anche un certo che la questione è essere rettificata intesa; oggi invece ci troviamo

completamente al punto di partenza; e non solo alla spartizione si guarda senza capire l'infamia che essa verrebbe commessa, ma anzi ci si meraviglia, come ci è accaduto in più parti di leggere, che si sia perduto tanto tempo e non si sia accettata subito una soluzione del genere. Abbiamo avuto addirittura tra le mani giornali redat-

ti da persone che si proclamano le più qualificate politicamente, nei quali è fatto chiaramente colpa al governo di non aver accettato prima una soluzione del genere — e questo prima va probabilmente riferito al periodo immediatamente antecedente alla ultima consultazione elettorale. Ed allora ci appare chiaro che quell'im-

mobilità di cui fu fatta colpa all'on. De Gasperi anche in politica internazionale, rappresentava il naturale punto di sbocco d'una nazione impreparata ad affrontare ed a capire i suoi problemi d'interesse più vitale. Il richiamarsi costantemente alla nota tripartita non fu in quelle condizioni che l'unico mezzo possibile per co-

prire il vuoto pauroso dell'insensibilità di tanta parte dell'opinione pubblica. L'on. De Gasperi, non volle giocare la carta della spartizione *de facto* e non *de jure* che gli venne offerta prima delle elezioni; poteva essere una grande mossa propagandistica ma egli non volle farla. L'aveva invece l'on. Pella che seppe indorare talmente bene la pillola — così amara invece come confessò la signora Luce nel suo famoso discorso al Maryflower — da far ritenere che l'Italia si avviava verso un grande successo diplomatico. Ed infatti l'on. Pella, che evitò sempre accuratamente di nominare l'Istria e la zona B, puntava a chiudere la partita con l'entrata delle truppe italiane a Trieste, anche se *de jure* il problema sarebbe rimasto sempre aperto. Ma non la pensava così Tito che non volle accontentarsi della sola zona B; cosicché oggi si parla di soluzioni che non si discostino fondamentalmente dalla nota dell'otto ottobre, per dichiarare che per la zona B non c'è più alcuna speranza e che per accontentare le pretese jugoslave, così bene accette ai governi di Londra e di Washington, noi dobbiamo cedere anche qualche pezzetto di zona A. Non solo, ma Tito dovrà essere ricompensato per i suoi «sacrifici» o con

la costruzione d'un porto a Capodistria o con la concessione d'una zona franca a Trieste.

Altri giornali hanno capito che la china su cui si sta avviando il problema di Trieste è delle più rovinose e pericolose; ma, hanno commentato, cosa possiamo farci? Il patto balcanico è in funzione antitaliana, Grecia e Turchia ci sono ostili, gli anglo-americani premono perché venga sgomberato il terreno degli altrimenti italo-jugoslavi: è giocofora perciò accettare la soluzione di compromesso che ci viene proposta. Insomma, la politica estera la fanno gli altri e noi stiamo a guardare; facciamo parte dell'alleanza atlantica ma ciò, secondo l'interpretazione di tali giornali, non ci dà alcun diritto; anzi pare che il ruolo dell'Italia sia quello di pagare per tutti sul terreno dei compromessi.

Di questo passo non vediamo proprio come si possa pretendere che l'Italia ricupri quel posto di rilievo che dovrebbe competere nella politica europea. Non abbiamo saputo far valere alcuna delle carte favorevoli che la situazione internazionale ci poneva in mano; ci siamo adattati sempre al volere degli altri, tacendo quando ci dicevano di tacere, gridando quando ce ne davano il permesso. Oggi siamo posti nell'amara condizione di vederli proporre anche la perdita della zona B; non solo, ma pare sia già una grande conquista il salvare la sola Trieste, perché altrimenti anche questa città potrebbe essersi insidiata dalle manovre indipendentiste.

Oggi il nostro paese è costretto a tirare le somme d'una sequela incredibile di errori, primo fra tutti quello d'aver accettato passivamente la politica anglo-americana di aiuti alla Jugoslavia senza contropartita. L'Italia avrebbe dovuto pretendere che l'avvicinamento di Belgrado avvenisse con tutte le cautele e le garanzie possibili, prima fra le altre quelle per la zona B. Abbiamo sentito invece un nostro ministro degli esteri ammirare la ferocezza jugoslava e proporre compromessi; abbiamo visto tanti nostri uomini politici da Cuccia a Magnani e Parri fare la corte a Tito e condannare l'intransigenza con cui il nostro paese si ostinava a difendere i propri diritti.

Noi ci auguriamo che di ora in avanti la nostra diplomazia sia abile e forte da costringere gli anglo-americani a capire finalmente le ragioni dell'Italia e ad esercitare una diversa politica nei confronti di Belgrado. Altrimenti siamo convinti che la politica estera finirà per avere dei riflessi forse decisivi sulla situazione interna del nostro paese dove la speculazione comunista, sfacciatata ed insistente, penetrante ed insidiosa, coadiuvata dall'appoggio del socialismo menziano, e sempre all'erta per trar profitto d'ogni passo messo in fallo dal governo. Da parte nostra riteniamo che solo dimostrando energia e decisione il nostro paese potrà rovesciare situazioni che sembrano ormai definitivamente compromesse. Per il patto balcanico abbiamo la carta del ricorso alla NATO, per il problema di Trieste la richiesta che qualsiasi soluzione non peggiori quella già sancita dal trattato di pace. Dobbiamo però trattare con spregiudicatezza e fermezza.

Questa «strana festa» sarebbe quella che Trieste ha osato celebrare nella ricorrenza del 2 giugno. Ciò per il fatto che Trieste, argomenta con rara intelligenza il Novi List, fa parte di un territorio indipendente, e quindi con la stessa dignità si potrebbe allora celebrare la festa nazionale della Jugoslavia? E conclude col sentenziare che «chi festeggia a Trieste la giornata della Repubblica italiana, si comporta come se l'Italia fosse già padrona della città. Questa è una propaganda politica irredentista».

Se il Novi List aveva da rinascere dopo 27 anni della sua morte, sotto il simbolo della malafede e dell'indifferenza congenita, meglio avrebbe fatto riservare i donari che egli costa alle misteriose fonti di foraggiamento, ad impieghi più decenti e più morali. Perché sporcizia e immoralità è la sua considerazione sull'illegittimità della celebrazione della festa della Repubblica Italiana nella Zona A, quando egli sa che nella vicina zona B, che la pure parte dello stesso territorio indipendente, la Jugoslavia festeggia tutte le sue feste nazionali e niente altro che quelle: quanto dire feste che celebrano il comunismo titino, esaltano altresì il regime usurpatore, terroristico, distruttore di tutti quei principi e di giustizia, di libertà e di amore verso il prossimo; e che il Novi List dichiara di avere a cuore, quando parla della «miseria» slava in Italia. E perché, per la maggioranza degli italiani della Zona B, questi principi non devono valere? Alla domanda non dà certo alcuna risposta il Novi List, in quanto anche lui deve ubbidire alla voce del padrone. Perciò registriamo semplicemente i suoi sfoghi di bile antitaliana come prova della sua malafede messa al servizio di scopi e fini opposti a quelli che ogni suo programma sostiene di voler perseguire.

Inaugurata a Gorizia la Mostra d'Arte Giovanile

La quarta mostra giovanile internazionale d'arte figurativa è stata ufficialmente inaugurata a Gorizia. Espongono artisti di età superiore ai 30 anni. Le opere ammesse alla rassegna sono circa 400. La manifestazione artistica goriziana è la più completa del genere realizzata in Europa nel dopo guerra. Il conferimento dei premi è avvenuto domenica 6 giugno nella Sala degli Stati provinciali del Castello. Il primo premio è andato al pittore Paulucci di Castelnuovo Veneto. E' stato proposto di trasformare la rassegna goriziana in una biennale d'arte giovanile da alternarsi con la rassegna artistica veneziana.

Egidio Sereni

La società corale Lino Mariani di Pola è stata esclusa dalle celebrazioni indette per il 62mo compleanno di Tito. Gli organizzatori croati delle manifestazioni culturali in onore del maresciallo hanno intenzionalmente evitato di far pervenire gli inviti alla società che fa capo alla cosiddetta Unione degli italiani. Si tratta di un'ennesima prova di intolleranza nazionale.



A Trieste si scopre la lapide che ricorda il Patriota triestino Sen. Teodoro Mayer, in occasione della donazione dell'immobile all'Opera.

Il fenomeno del "titoismo", sulla strada del fallimento

SVANITE LE SPERANZE DI QUANTI PENSAVANO CHE L'ESEMPIO JUGOSLAVO AVREBBE FRUTTIFICATO IN SENO AL COMINFORM

A leggere la stampa jugoslava e più ancora i discorsi degli uomini responsabili del governo titino, intorno all'attuale fase politica internazionale e al dissidio scoppiato per il problema di Trieste e per il patto militare balcanico, c'è da rimanere stupefatti. Con una impudenza più unica che rara, proprio da quelle sedi vengono impartite lezioni di coerenza e di lealtà, oltre che di onestà, all'Italia, rea secondo loro, di subordinare ai suoi interessi dettati da mire di conquista e di espansione nei Balcani, i fini assai più importanti che persegue la comunità associata al patto atlantico e alla costituente C. E. D. Così, di punto in bianco, il titismo comunista indossa l'ufficio del mondo occidentale, dalla cui parte egli si colloca con l'aria presuntuosa di chi ha tutto da insegnare e niente da apprendere. E per prima cosa di dire che il governo di Belgrado non ha in primo luogo alcun titolo per intavolare un dialogo con l'Italia sul terreno e nel quadro dell'alleanza atlantica, per il semplicissimo motivo che di tale alleanza la Jugoslavia è tuttora estranea. Non si vede quindi una qualsiasi ragione per la quale la satrapia titista si ritenga nelle condizioni e nella facoltà di intentare un processo alla condotta del governo italiano verso i suoi alleati occidentali, collegandola con la condotta da esso assunta verso la Jugoslavia e la sua politica di intrighi e di equivoci. O meglio una ragione comincia

a farsi intravedere, ed è quella della strana, quasi affannosa fretta che va accusando e manifestando la Jugoslavia di infilarsi, per vie traverse, nel campo protettivo delle nazioni occidentali. Questa constatazione riveste molta importanza e porta a chiedersi le cause per le quali la critica comunista jugoslava rivela simile fretta. A questo proposito torna opportuno ricordare che solo fino a pochi mesi orsono Tito aveva respinto tenacemente l'idea di far entrare il suo paese nell'alleanza atlantica, e men che meno nella comunità europea. A giustificazione di questa sua avversione egli andava adducendo il pretesto che la Jugoslavia, nel mantenersi estranea ad ogni legame col blocco occidentale, manteneva una notevole forza di attrazione sui paesi satelliti di Mosca; e dava da intendere che grazie a questa sua capacità attrattiva, la Jugoslavia avrebbe convogliato nella propria orbita almeno una parte di quei tali satelliti, a tutto svantaggio del blocco sovietico e a tutto profitto di quello occidentale. L'argomento aveva sedotto anche gli anglo-americani, che per questo avevano cominciato a rimpinzare di aiuti e di rifornimenti, il prode maresciallo. Ma gli anni sono passati senza che la sirena di Belgrado abbia sedotto nemmeno un nugolo dei satelliti sovietici, e i fatti hanno dimostrato che il titismo non ha fatto presa in alcuna parte del mondo comunista, che anzi ha registrato un rafforzamento più unitario dell'Europa all'Asia, la cui

realità sarebbe sciocco ignorare. A questo fallimento della presuntuosa tentata titina deve appunto richiamarsi la domanda, volta a cercare le ragioni dell'improvviso, frettoloso ripiegamento del dittatore belgradese nel campo occidentale, attraverso la finestra del patto balcanico. La domanda porta in effetti a chiedersi se Tito vi sia stato portato sotto la pressione dello sventimento dei suoi megalomani piani di penetrazione nel blocco dei satelliti, o se in dipendenza di ciò, gli anglo-americani gli hanno fatto capire che il suo gioco era durato troppo e quindi per avere armi, danari e cibarie, egli doveva entrare in loro compagnia, sia pure per ora dalla porta di servizio greco-turca. Qualunque sia la risposta che si voglia dare a questi interrogativi, torna facile esprimere il convincimento che la critica titista non può considerare una vittoria della sua politica e della sua diplomazia, il suo ripiegamento definitivo nel servizio greco-turco e dell'intromissione degli occidentali negli affari interni, politici, militari ed economici, della Jugoslavia. Questo pericolo è stato già avvertito da Tito e dalla oligarchia che lo contorna, ma il corso degli avvenimenti è stato contrario ai loro sogni. Pertanto l'apparente successo della diplomazia titista deve essere considerato di fatto il fallimento più clamoroso della azzardata politica che dopo il 1948 aveva tentato il despota belgradese, tendente ad assumere la funzione di tutore e di comando di tut-

ti opportunamente registrati, e che sono stati identificati in primo luogo nel carattere comunista del regime jugoslavo. In dipendenza del quale carattere, l'attuale oligarchia che regge il potere sul paese, ha la possibilità di mantenersi in piedi, solo ed in quanto le riesca di tenere saldamente in mano gli strumenti di governo propri delle dittature comuniste: vale a dire l'apparato poliziesco e i metodi di terrorismo repressivi di tutte le libertà umane e civili. E' concepibile che una volta avvenuto l'insediamento definitivo della Jugoslavia nel campo delle democrazie occidentali, la critica titista a conservare più a lungo nelle proprie mani tali strumenti di governo? Anche se lo volesse, non riuscirebbe a farlo, perché l'occidente deve calcolare fin d'ora sulla prospettiva di notevoli sviluppi nella situazione interna del paese, per l'azione delle forze anticomuniste, che approfitteranno dell'instabilità e dell'intromissione degli occidentali negli affari interni, politici, militari ed economici, della Jugoslavia. Questo pericolo è stato già avvertito da Tito e dalla oligarchia che lo contorna, ma il corso degli avvenimenti è stato contrario ai loro sogni. Pertanto l'apparente successo della diplomazia titista deve essere considerato di fatto il fallimento più clamoroso della azzardata politica che dopo il 1948 aveva tentato il despota belgradese, tendente ad assumere la funzione di tutore e di comando di tut-

ti opportunamente registrati, e che sono stati identificati in primo luogo nel carattere comunista del regime jugoslavo. In dipendenza del quale carattere, l'attuale oligarchia che regge il potere sul paese, ha la possibilità di mantenersi in piedi, solo ed in quanto le riesca di tenere saldamente in mano gli strumenti di governo propri delle dittature comuniste: vale a dire l'apparato poliziesco e i metodi di terrorismo repressivi di tutte le libertà umane e civili. E' concepibile che una volta avvenuto l'insediamento definitivo della Jugoslavia nel campo delle democrazie occidentali, la critica titista a conservare più a lungo nelle proprie mani tali strumenti di governo? Anche se lo volesse, non riuscirebbe a farlo, perché l'occidente deve calcolare fin d'ora sulla prospettiva di notevoli sviluppi nella situazione interna del paese, per l'azione delle forze anticomuniste, che approfitteranno dell'instabilità e dell'intromissione degli occidentali negli affari interni, politici, militari ed economici, della Jugoslavia. Questo pericolo è stato già avvertito da Tito e dalla oligarchia che lo contorna, ma il corso degli avvenimenti è stato contrario ai loro sogni. Pertanto l'apparente successo della diplomazia titista deve essere considerato di fatto il fallimento più clamoroso della azzardata politica che dopo il 1948 aveva tentato il despota belgradese, tendente ad assumere la funzione di tutore e di comando di tut-

ti opportunamente registrati, e che sono stati identificati in primo luogo nel carattere comunista del regime jugoslavo. In dipendenza del quale carattere, l'attuale oligarchia che regge il potere sul paese, ha la possibilità di mantenersi in piedi, solo ed in quanto le riesca di tenere saldamente in mano gli strumenti di governo propri delle dittature comuniste: vale a dire l'apparato poliziesco e i metodi di terrorismo repressivi di tutte le libertà umane e civili. E' concepibile che una volta avvenuto l'insediamento definitivo della Jugoslavia nel campo delle democrazie occidentali, la critica titista a conservare più a lungo nelle proprie mani tali strumenti di governo? Anche se lo volesse, non riuscirebbe a farlo, perché l'occidente deve calcolare fin d'ora sulla prospettiva di notevoli sviluppi nella situazione interna del paese, per l'azione delle forze anticomuniste, che approfitteranno dell'instabilità e dell'intromissione degli occidentali negli affari interni, politici, militari ed economici, della Jugoslavia. Questo pericolo è stato già avvertito da Tito e dalla oligarchia che lo contorna, ma il corso degli avvenimenti è stato contrario ai loro sogni. Pertanto l'apparente successo della diplomazia titista deve essere considerato di fatto il fallimento più clamoroso della azzardata politica che dopo il 1948 aveva tentato il despota belgradese, tendente ad assumere la funzione di tutore e di comando di tut-

IL CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DEL "NAUTICO" DI LUSSINPICCOLO

Un Comitato è all'opera per celebrare degnamente nel 1955 l'anniversario della nascita del glorioso Istituto "Sauro", vanto della marineria italiana

Si è costituito un Comitato per la celebrazione del primo centenario della fondazione dell'Istituto Tecnico "Sauro" di Lussinpiccolo. Con un elegante stampato, il Comitato si è rivolto ai presidi, professori, ex alunni capitani e macchinisti ed ex allievi dell'Istituto, agli armatori, industriali ed agenti marittimi oriundi da Lussino ed a tutti i lussiniani per illustrare le finalità dell'iniziativa. «Si tratta di un luminoso centenario — è detto nella circolare — che onore ed onora tuttora la memoria e l'attività di una illustre scuola la quale ha dato, con onore, all'Italia e al mondo civile insigni uomini di scienza e di arte, coraggiosi navigatori ed industrii e valenti armatori ed agenti navali. Tutti questi hanno attinto, a larghe mani, la loro cultura e capacità proprio in questo benemerito santuario di scienze nautiche, e vi hanno tratto fonti di virtù civiche, patrie e marine. Vorremmo ricordare innanzi tutto i primi pionieri e maestri delle scienze nautiche, dell'industria marittima e del progresso sociale e civile, quali furono Don Stefano Vidulich, don Giuseppe Gladulich, il capitano mercantile Giovanni Nicolò Ivanich e tanti altri che gettarono la prima benedetta semente ed il 5 gennaio 1855 videro coronate le loro nobili lotte ed aspirazioni nonché le speranze di tutti i lussiniani, con la fondazione della Scuola Nautica. Da quella semente le generazioni passate di Lussino come pure quelle moderne e noi stessi ed i nostri allievi abbiamo raccolto gli ubertosi frutti di scienza, di fede e di amore di coraggio e di laboriosità. Sulle gloriose ed indimenticabili orme di questi primi pionieri, sui nobili esempi di tanti che il seguirono e li imitarono, maestri e discepoli, nipoti e pronipoti, oggi noi vogliamo, in triste e forzato esilio, celebrare con onore, rispetto ed amore gli anniversari del glorioso Istituto Nautico di Lussinpiccolo. Anche se «inter arma et inter barbaros artes silent» pur tuttavia ci proponiamo, da tale degna celebrazione, trarre auspici per una futura e vitale rinascita del nostro caro ed indimenticabile Istituto, così come vogliamo la nascita dell'isola di Lussino e delle altre isole del Carnaro che stanno in mezzo all'Adria tempestosa, quali torri che non crollano né vogliono crollare giammai all'inferno dei venti...». Esse languono con i loro figli sotto il giogo straniero, il più duro

e barbaro che la storia mai ricordi, mentre le nostre scuole subiscono la stolta insolenza, perpetrata contro la veduta cultura latina ed italiana. Esse fanno sentire alle grida di un popolo villipeso ed oppresso e vivono nella ferma fiducia che i loro figli migliori, per triste destino lontani e dispersi, segneranno e prepareranno la loro sospirata risurrezione civile, culturale, politica, religiosa, libera e pacifica». I membri del Comitato promotore ed organizzativo si riuniranno ufficialmente nel mese di settembre onde preparare il convegno che avrà luogo nel 1955 a

Venezia, quale culla delle scienze marine e storiche, oppure a Padova che è stata sempre centro importante di studi sull'Istria e sulla Dalmazia e dove Stefano e Giovanni Vidulich andarono ad apprendere le scienze matematiche che poi portarono a Lussino. Il Comitato promotore ha anche in programma la pubblicazione di un numero unico e pertanto invita tutti i lussiniani ad inviare le adesioni, le partecipazioni, il materiale per il giornale e le offerte ai seguenti indirizzi: Primo pro Segretario, dottor Coci D. Emerico, via S. Francesco 3, Busto Arsizio;

Secondo Pro Segretario dott. Giuseppe Martinoli, Istituto Botanico dell'Università di Cagliari; Casiere Don Tullio Giardina, Portogruaro; Quarto da Altino (Venezia) conto corrente postale 9-10623 intestato a Don Giadrossi, via Marco Foscarini 7, Treviso.

Per il numero unico sono richiesti in particolare clichés, articoli, pubblicazioni scientifiche, storiche, artistiche, nautiche, composizioni, schizzi di monumenti, fotografie della Scuola, di gruppi scolastici, di fatti di rilievo, di regate, ecc. Tutto il materiale verrà restituito.

PER GLI INSEGNANTI ELEMENTARI

Insegnamento a spicchi

Gli insegnanti elementari non di ruolo residenti a Trieste ed a Gorizia godevano ogni anno del beneficio di poter presentare domanda per un incarico annuale oltre che nella provincia di residenza anche in un'altra provincia della penisola, a loro scelta. Quest'anno il beneficio di poter presentare domanda per un incarico annuale oltre che nella provincia di residenza anche in un'altra provincia della penisola, a loro scelta, di cui godono molti insegnanti profughi della zona B, venne ufficialmente mantenuto; in questi giorni però è capitata la notizia che, per ragioni fattuali dei Provveditorati del Veneto, il Ministro Martino avrebbe disposto con una sua lettera che in tutto il Veneto gli insegnanti predetti non potranno essere accolti nei posti vacanti dovuti per altre provincie. Si tratterebbe pertanto d'un beneficio concesso a spicchi, cioè soltanto laddove l'ambiente locale non protesta.

Emigrazione individuale

LE NORME DI APPLICAZIONE DEL PROVVEDIMENTO

Nel numero scorso abbiamo reso noto il piano realizzato dagli organi competenti italiani, d'intesa col C.I.M.E., per assicurare l'assistenza di questo Organismo Internazionale anche a favore dell'emigrante singolo che, pur in possesso di un titolo valido per emigrare, trovi difficoltà ad affrontare le spese di viaggio. Si è ora in grado di fornire maggiori informazioni su questo speciale finanziamento di cui, come si è detto, potranno beneficiare i cittadini italiani e i profughi stranieri a carico del Governo Italiano. Il programma E.F.I. è di massima indirizzato a favorire l'espatrio verso i Paesi d'oltreoceano, membri del C.I.M.E. Possono essere ammesse eccezioni per Paesi diversi (in specie per quelli del Continente africano), quando l'assistenza si rivolga a lavoratori reclutati isolatamente o per contingente e per i quali il datore di lavoro assume l'onere di recuperare le rate del debito contratto dall'emigrante, fornendo garanzia diretta.

All'atto della concessione del prestito, gli interessi dovranno firmare il titolo di debito con l'impegno di rimborsare le spese di viaggio anticipate dal C.I.M.E., mediante pagamenti rateali stabiliti nella «Dichiarazione di debito» e dovranno versare sul conto del Comitato un contributo forfetario alle spese di trasferimento di L. 10.000. Il debito effettivo risulterà, al netto di tale versamento, al momento dello sbarco, a titolo di premio e quindi non conteggiato nelle quote di debito. Il C.I.M.E. elargirà a ciascun emigrante assistito col programma E.F.I. una somma pari alle 10.000 lire versate come contributo forfetario (possibilmente in valuta del paese di immigrazione) per far fronte alle piccole spese di stabilimento. Tuttavia dal versamento delle 10 mila lire potranno essere esentati i beneficiari del programma E.F.I. che, pur versando in particolari condizioni di accertata indigenza, diano garanzia di pronto e sicuro pagamento. Costoro, però, non potranno godere del beneficio del premio di sbarco.

Il coniuge e i figli viaggianti col capo-famiglia assistito dal programma E.F.I. godranno del trasporto interamente gratuito. Nel caso, invece, che i familiari

debbano raggiungere il capofamiglia già espatriato (e solo per i Paesi dove non sia in atto il programma familiare C.I.M.E.) il familiare che, durante il viaggio, assumerà la responsabilità di capo-famiglia godrà dell'anticipazione al rimborso versando il contributo forfetario di lire 10.000, mentre tutti gli altri membri del nucleo familiare beneficeranno del programma familiare C.I.M.E. La concessione dell'assistenza E.F.I. sarà decisa, caso per caso, e previo controllo della documentazione attestante i requisiti necessari per godere del beneficio, dalla già più volte menzionata Commissione Mista composta da un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri Italiano che la presiede, dal rappresentante del C.I.M.E. e da un rappresentante del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Poiché da questa speciale assistenza sono, ovviamente, esclusi gli emigranti temporanei, per permettere alle Rappresentanze Diplomatiche Consolari Italiane all'estero di effettuare il necessario controllo, sul passaporto degli assistiti col programma E.F.I. verrà apposta una stampigliatura redatta nei seguenti termini: «Il titolare del presente passaporto lascia l'Italia sotto gli auspici del C.I.M.E. (programma E.F.I.)».

La procedura per godere del beneficio è fissata nel modo seguente: 1) Domanda dell'interessato all'Ufficio Provinciale del Lavoro, con allegati i soliti documenti necessari all'espatrio. 2) Accertamenti sul reale ed assoluto stato di bisogno dell'interessato, attuati dai locali Comandi dei Carabinieri. Da tali accertamenti verranno esclusi i profughi, i sinistrati, gli indigeni (iscritti nell'elenco dei Poveri). 3) Istruttoria, da parte degli Uffici Provinciali del Lavoro, in base alla documentazione presentata ed agli accertamenti eseguiti. 4) Trasmissione, da parte degli Uffici Provinciali, dei fascicoli alla Commissione Mista presso il Ministero degli Affari Esteri Italiano. 5) Esame dei fascicoli, da parte della Commissione Mista e giudizio positivo o negativo. 6) In caso di approvazione, autorizzazione del finanziamento da parte della Commissione Mista. 7) Versamento da parte dell'interessato, sotto il controllo dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di competenza, della quota fissa sul Conto corrente del C. I. M. E. e firma della «Dichiarazione di debito». 8) Trasmissione al C.I.M.E., a cura degli Uffici Provinciali del Lavoro, dei documenti amministrativi. 9) Controllo da parte del C.I.M.E. dei documenti amministrativi e prenotazione del passaggio marittimo. 10) Convocazione dell'interessato da parte del Ministero del Lavoro (su informazione del C. I. M. E.) al centro di imbarco, con assistenza di trasporto e alloggio. 11) Comunicazione del C.I.M.E. al Ministero degli Affari Esteri Italiano e alle Rappresentanze italiane interessate dell'avvenuto espatrio. 12) Trasmissione correlativa del titolo di debito e degli altri dati e istruzioni indispensabili alla Missione di Collocamento del C. I. M. E. nei Paesi di destinazione per il recupero del debito.

È stata inaugurata la settimana scorsa la linea marittima turistica Trieste Venezia, Ravenna, Rimini, Ancona. Il servizio è gestito dalla Società Fiumana di navigazione e viene effettuato una volta alla settimana dal piroscafo Valflorita.

In dieci anni quest'artista ha compiuto passi da gigante. E non ci stupisce a pensare che non ha ancora detto tutto. Lo rivideremo all'imminente Biennale veneziana.

Steno Califfi



La bella squadra di pallavolo del «Fitz», campione provinciale del C.S.I. di Gorizia, classificatisi brillantemente al secondo posto del torneo regionale triestino di Schio, indetto dal C.S.I. - Da destra: il sig. Tullio Martini, istruttore e allenatore della squadra; e i componenti allievi Rossi Roberto, Marchich Oscar, capitano; Host Giovanni, Schiro Claudio, M. G. Capolino, Vostila Silvano e Aquilante Antonio.

CRONACHE DI CASA

«Fiume ed i Paesi Limitrofi»

L'opera «Fiume ed i Paesi Limitrofi» di Mons. Luigi M. Torcolletti è stata esaurita in soli dieci giorni. Ora si inizia la seconda edizione del primo volume, ed in pari tempo la stampa del secondo volume che sarà pure illustrata.

Nella prima edizione dell'opera l'autore ha avuto purtroppo un grave sbilanciamento perché il prezzo del libro, fissato prima della sua stampa, è inferiore al costo. Perciò per i nuovi acquirenti il prezzo di ogni volume sarà di lire 600 più le spese postali di lire 50 per l'Italia e di lire 130 per l'estero per ogni volume.

Gli importi vanno versati sul c/c n. 4-1512 intestato a Mons. Luigi Maria Torcolletti. La corrispondenza per l'autore si mandi a Zoagli (Genova) Villa Aurora, dove egli dimorerà sino a tutto agosto.

Prima Comunione

Edino, secondo genito di Valentino e Emma Moscarda, nel giorno della sua santa prima Comunione e Cresima, avvenuta a Lido di Venezia il 23 maggio 1954, ha pregato Gesù affinché benedica i parenti vicini e lontani e quanti li vogliono bene.

Nozze Merlato - Covaz

Con solenne rito religioso, svoltosi domenica 6 giugno a Trieste, nella chiesa di S. Lorenzo a Servola, sono stati uniti in matrimonio da mons. Rovis due giovani istriani, la muggesina signorina Sonia Merlato e Nino Covaz da Visignano d'Istria. In una decorosa cornice di spontanea e commossa partecipazione di familiari, di parenti e di amici, i due giovani hanno così coronato il loro bel sogno d'amore. Ai novelli sposi, che hanno eletto a loro dimora quella Padova nei cui ambienti studenteschi e culturali sono ben noti e grandemente stimati, vanno le nostre felicitazioni e gli auguri per una lunga vita serena ed allietata da ogni possibile gioia.

Casa a l'Aquila

La Presidenza del Comitato Provinciale per la Venezia Giulia e Dalmazia dell'Aquila comunicano che hanno avuto inizio i lavori per la costruzione in località Valle Pretara di n. 38 alloggi per i profughi senza tetto. Con l'inizio di tale opera il Comitato vede finalmente data attuazione ad una delle sue principali aspirazioni, per la quale da anni si stava battendo, quella cioè di poter dare a tutti i profughi giuliani e dalmati residenti all'Aquila una decorosa abitazione.

A Muggia

L'erogazione di un contributo di un milione di lire a favore di manifestazioni artistiche e culturali

È stato deciso giorni fa dal Consiglio comunale di Muggia. La prima iniziativa prevede una serie di rappresentazioni goliardiche nella veneta piazza della cittadina. La Compagnia di Cesco Basoglio ha presentato «I rusteghi» e «Il Bugiardo» dal 9 al 12 giugno. Si avranno successivamente feste marine, una Mostra regionale del bianco e nero, e nel prossimo settembre, una festa folcloristica della vendemmia.

Tesseramento

La Segreteria del Comitato dell'Aquila invita tutti i profughi che hanno ricevuto a mezzo posta i bolli per il tesseramento valido per l'anno 1954 a provvedere al pagamento delle quote con la massima sollecitudine. A tutto il 31-5-54 hanno rinnovato la tessera, Tessere Serie «A» Giurina Norina, Drago Irene, Iovelli Ornella, Giancola Florindo, Giancola Speranza, Depangher Olivo, Depangher Stefania, Tessere Serie «B»: Gobbo Livio, Giurina Scipione, Iovelli Livio, Liberato Domenico, Liberato Antonio, Nuovi tesserati: Tessere Serie «A» Biasutti Anna, Liberato Silvana, Picini Cesare, Campioni Remo, Picini Rina.

Assemblea dei giornalisti a Trieste

Si è svolta la settimana scorsa a Trieste l'assemblea annuale dei soci del Circolo della Stampa, che è stata presieduta dal consocio Sindaco Bartoli. Alla Presidenza del Circolo sono stati confermati rispettivamente Mario Grassi ed Ugo Sartori. Le relazioni morale e finanziaria sono state approvate per acclamazione.

Richieste indirizzi

Sono richiesti i seguenti indirizzi: Maria Liparich da Pola, dove era impiegata presso un'azienda metallurgica; il padre era proprietario d'una piccola fabbrica di mattoni; Carmine Di Nardo, profugo da Zara, che ha poi abitato per un certo periodo ad Ancona.

Riconoscimento a Stuparich

Gianni Stuparich è il secondo socio onorario dell'Associazione fra laureati dell'Università di Trieste. La prima tessera onoraria era stata assegnata a Vittorio Emanuele Orlando per la sua azione politica a favore della causa di Trieste. La seconda tessera onoraria, come dice la motivazione, è stata conferita a chi «con la sua poesia ha trovato solide radici nel quotidiano dolore e nella sofferenza giuliana, diventata materia d'arte. Nel corso della cerimonia svoltasi alla presenza di numerose autorità lo scrittore ha ringraziato dichiarandosi lieto ed onorato di venire a far parte ideale della famiglia dei laureati dell'Università di Trieste. Ha concluso con una nota di amara tristezza ma anche di speranza — ha detto — la fede non trova più la base naturale: la giustizia. Abbiamo l'impressione che su queste nostre terre si sia abbattuta l'ingiustizia di tutto il mondo. Voi interdetti onorare in me superste quelle fermezze di fede che ha spinto molti giovani a sacrificare la vita per un ideale di Patria, per quei vecchi nobili principi e nella speranza che servano ancora a sorreggerci nella grande prova».

L'ASSISTENZA SANITARIA AI PENSIONATI STATALI

Estesa la provvidenza ai profughi degli Enti pubblici titolari di pensioni anticipate dallo Stato

A suo tempo abbiamo a mezzo della Segreteria del M. I. B. rivolto istanza di competente Dicastero perché venisse estesa l'assistenza sanitaria a favore dei profughi già provvisti di pensioni gravanti sui Comuni, Provincie e istituzioni di beneficenza, titolari di anticipazioni a carico dello Stato. In proposito il nostro Ministero del Tesoro, Direzione generale del Tesoro, con nota n. 13171 dd. 22 marzo, Circolare n. 493, ha impartito le seguenti istruzioni:

L'assistenza non spetta, invece, ai pensionati a carico del Fondo per gli assegni vitalizi e straordinari al personale del Lotto, trattandosi di titolari di assegni vitalizi regolati da disposizioni speciali.

Per quanto riguarda invece i titolari di anticipazioni concesse ai sensi del R.D.L. 23 agosto 1943, numero 731, si fa presente che i medesimi non avrebbero diritto all'assistenza in quanto non rientrano nelle categorie di pensionati nell'art. 1 della legge citata num. 841 del 1953.

Tuttavia, in considerazione che trattasi di una particolare categoria in stato di bisogno e tenuto conto che ad essa sono già estesi i benefici concessi ai pensionati statali, è stato riconosciuto, per ragioni di equità e di opportunità, che i predetti possano ammettersi all'assistenza sanitaria.

Ciò stando, gli adempimenti prescritti dalle circolari n. 446421 del 6 giugno 1953 e n. 466 progressiva del 14 novembre 1953 di questa Direzione Generale, devono estendersi ai pensionati di cui ai punti 1 e 3 sopraindicati.

La Direzione Generale dell'ENFAS ha prospeso la necessità che gli elenchi che vengano trasmessi ai propri uffici periferici ai sensi della disposizione contenuta nella circolare n. 466 del 14 novembre 1953 di questa Direzione Generale, siano completati con l'indicazione di tutti gli elementi necessari per l'aggiornamento degli schedari degli Uffici medesimi.

Allo scopo di aderire alla richiesta stessa che mira ad eliminare alcuni inconvenienti che si sono finora verificati per la mancanza di dati elenchi di alcuni dati si prescrive che i Centri Meccanografici, in occasione della compilazione degli elaborati di cui trattasi, indichino sugli stessi per ciascun nominativo:

- 1) il numero d'iscrizione;
- 2) il cognome e nome;
- 3) l'amministrazione alla quale fa carico la spesa;
- 4) il luogo di residenza.

Infine allo scopo di evitare che l'assistenza sanitaria venga sospesa nei confronti di pensionati che non hanno invece diritto i

rispettivamente 3 e 2 anni. L'evasione dal paradiso di Tito è stata molto difficile. I fuggiaschi hanno dovuto recare in braccio nell'affannosa fuga le due piccole.

A Pola fervono intanto i preparativi per la rassegna artistica e culturale degli italiani dell'Istria. E' quella di quest'anno la settima manifestazione del genere, promossa dagli jugoslavi per cercare di dimostrare come la minoranza italiana goda di ogni diritto. I partecipanti alla manifestazione dovrebbero essere circa 250. Il programma comprende rappresentazioni drammatiche, arte varia, e saggi giuridici. Dovrebbe essere inoltre allestita una mostra, 130 manifesti fatti stampare per l'occasione sono redatti in italiano ed in croato.

Per le strade istriane non verranno spesi questo anno che alcuni milioni di dinari. La notizia è confermata dall'Azienda statale jugoslava per la pavimentazione delle strade. Dalla relazione dello scorso anno risulta che sono stati riattati appena una decina di chilometri in tutta la Istria.

Un agricoltore istriano, Alfredo Rotter è fuggito dalla Zona B con una minuscola imbarcazione a remi. E' partito da Strugnano e per raggiungere Trieste ha impiegato 12 ore. La traversata del golfo è stata resa particolarmente difficile poiché il natante faceva acqua. La Jugoslavia sono invece riparati clandestinamente a Trieste 2 uomini e 2 donne che hanno chiesto asilo politico. Il governo jugoslavo ha invece espulso alcuni apolidi, sono pure giunti a Trieste un giovane e due donne, mentre nel goriziano hanno potuto raggiungere la libertà un minatore di Lubiana con la moglie e due figliette di

FUGA DRAMMATICA

Un agricoltore istriano, Alfredo Rotter è fuggito dalla Zona B con una minuscola imbarcazione a remi. E' partito da Strugnano e per raggiungere Trieste ha impiegato 12 ore. La traversata del golfo è stata resa particolarmente difficile poiché il natante faceva acqua. La Jugoslavia sono invece riparati clandestinamente a Trieste 2 uomini e 2 donne che hanno chiesto asilo politico. Il governo jugoslavo ha invece espulso alcuni apolidi, sono pure giunti a Trieste un giovane e due donne, mentre nel goriziano hanno potuto raggiungere la libertà un minatore di Lubiana con la moglie e due figliette di

ALL'OPERA BEVILACQUA - LA MASA

Tranquillo Marangoni e la sua Mostra Veneziana

Nell'ampia cornice di un'iniziativa, sviluppatasi negli ambienti culturali veneziani e tendente a valorizzare l'arte italiana veneta moderna, va collocata la Mostra Marangoni-Zancanaro inaugurata l'8 giugno alla Bevilacqua-La Masa a cura del Comune

del padovano Zancanaro si son viste acqueforti e ceramiche. Mentre di Tranquillo Marangoni si ha il vantaggio di assistere alla fase ciclica del suo rapidissimo sviluppo. Il «formativo ed artistico». Esempi della sua prima produzione sono le xilografie del 1943-45 che, realizzate con legno di fìlo, sono testimonianza della maniera classica dell'incisione su legno. Ma tutto la sua tecnica si affina e «al legno di testa egli affiderà dunque ben presto e in maniera definitiva l'intero sviluppo della sua operosità, il profondo suo bisogno di comunicazione». Sono parole tratte dall'acuta ed appassionata monografia che allo xilografo friulano vien dedicata, nel Catalogo della Mostra, da G. Trentin, Presidente della Associazione Veneta Incisori. Ma, ciò nonostante, l'uso dei tradizionali «bianchi» xilografici — veri spazi d'immaginato vuoto in mezzo al loggioso tratteggio nero — egli non l'abbandona per tutto il 1946-47, come si vede in molte «vedute» e «ritratti». E' del 1948 l'inizio di quella tecnica che, pre-

diligente nella compattezza della composizione, lo porterà si rapidamente e con tanta autorità nella pittura di punta degli incisori in campo internazionale. Competenza che, si badi bene, nettamente si distanzia dallo staccatismo. Tutt'altro, «è un'esperienza umana» duramente vissuta, ed «un'atmosfera fatta di lotte e di sacrifici» sospingono senza posa Marangoni ad un dinamismo fenomenale. Ma è appunto una spinta vitale che gli riassume in una felicissima «conclusione ritmica e funzionale». E' perciò necessario concordare ancora con Trentin quando afferma che «tutto in Marangoni è costruito e determinato secondo un principio di muscolatura. Per accorgersene anatomicamente basta guardare i tori decorativi nei suoi uomini ingobbiati e protesi come archi nell'immane ed elevata fatica del lavoro. Archittonicamente, invece, Marangoni risolve la sua esigenza nel segno di una «possente dinamica» a moto triangolare allungato. Gli effetti tonali e cromatici ch'egli riesce a suscitare con questo geometrico mezzo sono letteralmente sorprendenti, come accade ad esempio per la facciata del «Duomo di Cividale» (1950-51) o per le «Architetture vicentine» (1953) oppure per i sorprendenti effetti prospettici e chiaroscurali della «Crip-

ta della Basilica di Aquileja» (1950-51) e di «San Spirito» ed il Castello di Gorizia» (1949-50). Ma l'esuberanza dinamica Marangoni sa inquadrarla e racchiuderla entro linee continue così solide come armoniosamente equilibrate da informare tutto il leit-motiv di una coerenza simbolica eccezionale. «Oblio» (1953) ne è esempio formidabile: uomini, teste, tori, braccia si sporgono da un'ipotetica «prua di nave» assorbiti in un'attività pulsante e commovente. Così pure discesi per il suo recentissimo «Autoritratto» (1954), mezzo sornione e mezzo statuario, tutto sbalzato da splendidi motivi «ciclopiche». «Cave romane d'Aurisina» (1954), ed «Il nido» (1952), geniale e pieno di perplessi atteggiamenti.

Completano la bellissima esposizione una cornice di alcuni dei suoi stupendi ex-libris — che meritano una trattazione a parte — ed una compendiosa serie di soggetti architettonici istriani ch'egli ha disegnato ed inciso per la copertina della rivista «Pagine Istriane».

In dieci anni quest'artista ha compiuto passi da gigante. E non ci stupisce a pensare che non ha ancora detto tutto. Lo rivideremo all'imminente Biennale veneziana.

Steno Califfi

ATTIVITÀ CALCISTICA DELLA «JULIA», A VENEZIA

La squadra di calcio delle Forze Lagunari di Venezia è un «undici» forte e ben allenato che ha vinto di recente un torneo tra squadre militari. La squadra della Soc. Sport «Julia» del centro profughi «Foscarini» lo ha incontrato di recente per due volte sul campo militare del Lido. Il primo incontro, svoltosi il 2 maggio u. s. alla presenza di alcuni ufficiali superiori e di numero pubblico, ha visto la vittoria netta dei lagunari per 3-1. La rivincita, che sembrava ormai preda completa della «Julia» presentatasi in campo molto forte e decisa a ben figurare, s'è invece conclusa domenica 6 giugno, dopo un gioco arruffato e danneggiato da un arbitraggio impreciso, in un nulla di fatto (3-3) nonostante la generosa prova prestata dall'ottimo reparto difensivo.

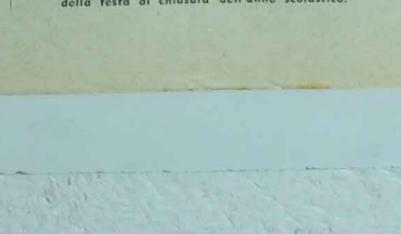
La squadra della «Julia» così composta: Schiffrini (cap), Traini III, Zohar, Mutarello, Miotto, Giampuzzi, Ingravallo, Fiorentini, Benussi (2), Traini I, Ferronato (1).

L'esempio del passato

L'assemblea dell'Associazione degli industriali di Trieste, riunitasi la settimana scorsa ha ravvivato nel perdurante stato di incertezza politica nel Territorio Libero la causa prima delle difficoltà d'ordine

economico di Trieste ed ha indicato nel ritorno alla madrepatria la soluzione che sola potrà garantire alla città Adriatica un avvenire di stabilità.

«Non è eventuale affermare — ha dichiarato fra l'altro il presidente della Associazione Doria — che il problema economico di Trieste è soprattutto un problema politico, e che l'accentuata crisi economica dipende in gran parte dalla mancata soluzione della questione giuliana. L'esempio del passato deve ricordarci — ha proseguito il dott. Doria — dopo la renezione il risorgimento economico della Venezia Giulia segnò una continua ascesa. Si cercò di compensare il regresso dell'attività portuale con l'industrializzazione, e il porto si arricchì di tutte le strutture tecniche e mercantili necessarie alle sue funzioni. Tutto quanto fu creato a Trieste e nella Venezia Giulia fu dovuto a operatori italiani e al contributo del patrio governo. Dopo la guerra — ha concluso il dott. Doria — Trieste si è data a riparare le distruzioni e a ricostruire il suo apparato produttivo, quando nel marzo 1948, con gli accordi di Roma prima e con la nota tripartita dopo, venne riconosciuto che il Territorio Libero aveva possibilità di vita solo con l'integrale suo reinserimento nell'economia nazionale».



I ragazzi del Collegio «Sauro» a Grado in occasione della festa di chiusura dell'anno scolastico.

STUPIDITA' DIPLOMATICHE

Dal tempo del viaggio di Foster Dulles a Milano, circola sulla stampa internazionale — allo scopo di rendere sempre meno intellegibile una situazione oscura — la peregrina insinuazione di un "grandioso" porto da costruire tra Pirano e Capodistria. Naturalmente a titolo di indennizzo, ai balenisti acridici floccocentrici, per la perdita inconsolabile di Trieste. Non si sa bene chi dovrebbe sostenere la spesa: gli americani, dicono i bene informati. Anche gli inglesi, aggiungono altri. Ma chi conosce cose e persone, afferma senza esitazione: gli italiani.

E così, a sfruttare la credulità di milioni di lettori, forniti di suffragio, è stata varata la più imbecille trovata del secolo.

Non abbiamo voluto occupare di questo progetto, immaginando che la pazienza si sarebbe sgonfiata da se stessa, torreggiando tutti i giorni, tra le organizzazioni autorizzate e congetture sondaggio con prosopopea di soluzione saggia.

La storia dell'Adriatico rivela che magrardo i porti naturali siano oltre una quarantina, uno solo ha dominato e imposto la disciplina circolatoria ai traffici di quel mare; quello più settentrionale. Esso risponde alle esigenze di una strada che da marittima si fa terrestre solo ai piedi delle Alpi. Per secoli questo compito l'ha svolto Venezia; poi, quando l'impero asburgico ha saldamente dominato l'Italia, esso è passato a Trieste. Ma dopo un duello plurisecolare tra le due città e a seguito dell'interesse determinante di Napoleone. Ne frattempo s'era già conclusa da un pezzo la rivalità tra Trieste e Capodistria.

Dopo l'annessione di Trieste all'Italia le prospettive dell'emporio si presentarono non facili. Ciò non per la vegetazione del bubbone jugoslavo oltre il Nevo, ma per gli sconquagliamenti del "hinterland" medioeuropeo che avevano infierito i traffici. Fu la volontà e la capacità manovrera di un governo forte che trasformò l'emporio commerciale in città industriale rendendo possibile l'attesa che i mercanti di Vienna e Praga tornassero accessibili.

La guerra attuale con la sua involuzione ha riproposto il dilemma del tempo di Carlo VI: Trieste o Venezia? Sempre però in funzione di quei mercati che le vicende della guerra e della pace paralizzava ancora ermeticamente chiusi.

Cosa vuole la Jugoslavia e separato che c'entra in tutto questo? Un giorno, l'ineffabile Bebler ci ha propinato una immaginosa dogana sulle economie jugoslave era propensione espansionistica, indispensabile verso Trieste. Egli naturalmente si rivolgeva alle masse popolari che forniscono suffragi, non agli esperti e agli interessati di commerci, i quali si ritrassero sorridendo di compassione. Perché Trieste, rispetto alla Jugoslavia, come emporio marittimo, è eccentrica. E lo è anche nei confronti dell'Istria. Infatti essa è un porto giuliano in quanto nella regione Giulia, ma alla regione non serve che come attrazione urbanistica.

Nessun flusso di traffici esiste tra l'oriente balcanico e la striscia orientale dell'Adriatico. Simbolo di questa situazione è la bananiera italiana che finge di "haci" prelatenziale e da nave ammiraglia della marina jugoslava. I porti naturali su quella costa, distanti più o meno, una ora di navigazione l'uno dall'altro, languono in un torpore di disertata villeggiatura, privi assolutamente di ogni attività. Si può fare eccezione per il solo porto di Spalato, che prospera dell'exportazione delle marne cementifere scavate entro il perimetro del comune. Ricchezza che solo gli italiani sfruttavano con vantaggio, come è dimostrato dagli scarsi risultati raggiunti da francesi e inglesi ad essi subentrati.

Perché il compito della Jugoslavia in Adriatico è identico a quello dell'Inghilterra in Libia; far torreggiare il deserto e il feudalesimo là dove l'imperativo demografico italiano aveva recato la bonifica, la coltivazione ubertosa, gli scambi, la civiltà.

Ma tutto ciò non spiega ancora il progetto del nuovo "grandioso" porto nei pressi di Giustinopoli. Esso non può essere che un costoso giocattolo da affidare a bambini maldestri.

E se la spesa se la vogliono addossare americani e inglesi, s'accomodino, più ne buttano e più presto sorgerà l'alba della nostra emancipazione. Ma non parlino di contributi italiani: di spese pazze, in Italia, se ne fanno fin troppe.

Il progetto ha, invece, lo scopo di accreditare, nelle estese toponamiche che si fanno sulla questione adriatica, l'elemento artificioso e incredibile della gravitazione economica balcanica sulle sponde dello Adriatico. Non per niente la discussione sul seaso degli angeli è invenzione britannica, cioè balcanica.

g. n.



La Signora Sinigaglia consegna la chiave a uno degli assegnatari degli alloggi realizzati dall'Opera a Trieste in località Chiarbola.

Risfogliando "Il Milione," vero libro di meraviglie

A 700 ANNI DALLA NASCITA DI MARCO POLO, LO STRAORDINARIO GIRAMONDO SCOPRITORE DEL FAVOLOSO ORIENTE

Ed è per le cose veuite di d'età e d'altre per udita, accio che 'l nostro libro sia veritiero e senza niuna menzogna". Così nel prologo al Libro di Messer Marco Polo detto Milione, le cui vicende non furono meno curiose di quelle per le quali fu famoso il suo autore. Che infatti il Milione deve forse gran parte della propria fortuna più al suo aspetto di incredibile favola che alla sua intenzione di mettere "in iscritto tutte le meraviglie ch'egli ha vedute, perché chi non le sa l'appari per questo libro".

Le stesse circostanze in cui il libro fu scritto hanno un sapore romanzesco. Tornato a Venezia dopo i suoi viaggi in Oriente, Marco Polo arma a proprie spese una galera e combattendo contro i Genovesi, vien fatto prigioniero nella battaglia navale di Curzola, nel 1298. Ed è nelle carceri di Genova che il Milione cominciò a prendere forma. In attesa del riscatto Marco Polo, prigioniero di rango, godeva di un trattamento di favore e si compiacque di raccontare le meraviglie delle terre d'Oriente ai genovesi che, attratti dalla sua fama di navigatore, lo visitavano numerosi. Fu così che pensò di mettere per iscritto i suoi ricordi, e poiché, se non gli mancavano il coraggio e l'imprendenza del mercante e del navigatore, egli non era tuttavia un uomo di lettere, si valse dell'aiuto di Rustichello da Pisa, suo compagno di carcere.

Era la moda del tempo che le prose venissero scritte in lingua d'oil e abbiamo così il singolare caso di un libro dettato da un veneziano a un toscano che scrive in francese.

Ricorre quest'anno il settimo centenario della nascita di Marco Polo e pare a noi naturale che il comune di Venezia e l'Istituto Orientale di Roma abbiano indetto un ciclo di manifestazioni culturali per celebrarlo; ma non è meno naturale che i contemporanei di Marco Polo non desero molta credito al suo straordinario racconto. In Giorgio Elie diceva di aver visto "una fontana ove surge tanto olio e in tanta abbondanza che cento navi se ne caricerebbero alla volta" e quest'olio non era "buono da mangiare, ma soltanto da ardere".

Perché il compito della Jugoslavia in Adriatico è identico a quello dell'Inghilterra in Libia; far torreggiare il deserto e il feudalesimo là dove l'imperativo demografico italiano aveva recato la bonifica, la coltivazione ubertosa, gli scambi, la civiltà.

Ma tutto ciò non spiega ancora il progetto del nuovo "grandioso" porto nei pressi di Giustinopoli. Esso non può essere che un costoso giocattolo da affidare a bambini maldestri.

Divenuto da mercante ambasciatore e alto funzionario dell'impero mongolo, Marco ha modo di approfondire i suoi contatti con le genti d'Oriente, e gli usi, i costumi, le credenze di questi popoli così lontani, in ogni senso, dalla società occidentale, trovano in lui un osservatore curioso e attento, un intelligente commentatore. Il primo servizio di poste a cavalli di cui si abbia conoscenza, le caste religiose dell'India, le caccie coi leopardi e le aquile, la setta degli Osmaliti, mangiatori di hashisch, le danze del bejader, i popoli antropofagi e i cruenti riti funebri dei Maabar si succedono in un vivacissimo documentario in cui, dietro la preoccupazione d'essere il più possibile esatto, di far cosa utile, Polo lascia trapelare il suo stupore, a volte la sua ironia. Come quando racconta della provincia del Tibet dove "nuovo uomo piglierebbe neuna pulcella per moglie per tutto 'l mondo, e dicono che non vagono nulla s'ella non è costumata con molti uomini", sicché le ragazze "spermentate" sono la consolazione e il vaneggio delle loro madri, e si sposano prima e meglio. O della provincia di Camul, dove all'arrivo di un forestiero "il marito si parte di casa e va a stare all'opera due o tre. E 'l forestiere rimane con la moglie e fa con lei quello che vuole, come fosse sua moglie".

Di questo libro si può dire che è un libro di meraviglie. E quando Mogi Can, signore dei Tartari, proibisce con un editto questa usanza, i mariti rimangono "molto tristi", e gli mandano "un gran presente insieme alla preghiera di lasciar fare a modo loro".

Spiritose, mostruose, o semplicemente bene inventate, queste storie e controparole di Marco Polo. Come nel mongolo Cublai Can vollero vedere più un barbaro e pauroso tiranno che un monarca illuminato e magnanimo; e nel Budda un idolo incomprendibile e non già una figura ricca di umanità evangelica che, come osserva Polo, "per certo, s'egli fosse istato cristiano battezzato, egli sarebbe istato un gran santo appo Dio".

Oggi noi non solo sappiamo che il racconto di Polo è sostanzialmente "senza niuna menzogna", ma al di là della lettera cogliamo il suo significato intimo, la sua profonda funzione. Giacché nell'Europa del Trecento, spiritualmente chiusa assoluta, il Milione, descrivendo quel mondo diversissimo eppure realistico, inaudito eppure reale, non sollevò soltanto una cartina geografica, ma rappresentò una apertura, un primo passo verso la tolleranza, verso quella comprensione tra popoli di differenti origini e civiltà che è "l'uomo moderno una meta costante".

Cesare Fiorini

Il Milione di Marco Polo è un libro di meraviglie. E quando Mogi Can, signore dei Tartari, proibisce con un editto questa usanza, i mariti rimangono "molto tristi", e gli mandano "un gran presente insieme alla preghiera di lasciar fare a modo loro".

Spiritose, mostruose, o semplicemente bene inventate, queste storie e controparole di Marco Polo. Come nel mongolo Cublai Can vollero vedere più un barbaro e pauroso tiranno che un monarca illuminato e magnanimo; e nel Budda un idolo incomprendibile e non già una figura ricca di umanità evangelica che, come osserva Polo, "per certo, s'egli fosse istato cristiano battezzato, egli sarebbe istato un gran santo appo Dio".

Oggi noi non solo sappiamo che il racconto di Polo è sostanzialmente "senza niuna menzogna", ma al di là della lettera cogliamo il suo significato intimo, la sua profonda funzione. Giacché nell'Europa del Trecento, spiritualmente chiusa assoluta, il Milione, descrivendo quel mondo diversissimo eppure realistico, inaudito eppure reale, non sollevò soltanto una cartina geografica, ma rappresentò una apertura, un primo passo verso la tolleranza, verso quella comprensione tra popoli di differenti origini e civiltà che è "l'uomo moderno una meta costante".

Cesare Fiorini

Cesare Fiorini

Il Milione di Marco Polo è un libro di meraviglie. E quando Mogi Can, signore dei Tartari, proibisce con un editto questa usanza, i mariti rimangono "molto tristi", e gli mandano "un gran presente insieme alla preghiera di lasciar fare a modo loro".

Spiritose, mostruose, o semplicemente bene inventate, queste storie e controparole di Marco Polo. Come nel mongolo Cublai Can vollero vedere più un barbaro e pauroso tiranno che un monarca illuminato e magnanimo; e nel Budda un idolo incomprendibile e non già una figura ricca di umanità evangelica che, come osserva Polo, "per certo, s'egli fosse istato cristiano battezzato, egli sarebbe istato un gran santo appo Dio".

Oggi noi non solo sappiamo che il racconto di Polo è sostanzialmente "senza niuna menzogna", ma al di là della lettera cogliamo il suo significato intimo, la sua profonda funzione. Giacché nell'Europa del Trecento, spiritualmente chiusa assoluta, il Milione, descrivendo quel mondo diversissimo eppure realistico, inaudito eppure reale, non sollevò soltanto una cartina geografica, ma rappresentò una apertura, un primo passo verso la tolleranza, verso quella comprensione tra popoli di differenti origini e civiltà che è "l'uomo moderno una meta costante".

Cesare Fiorini

Cesare Fiorini

Atti e memorie della vita politica di Pola Le drammatiche giornate prima della "calata, titina

Una relazione sui fatti accaduti alla fine d'aprile dell'anno 1945

Questa settimana facciamo un passo indietro nella nostra cronistoria, per pubblicare la relazione compilata dal Comandante Marchini sulle trattative svolte con i tedeschi e con i comandi partigiani onde mettere i reparti della Decima Mas a servizio dello ordine pubblico. Si sa invece quale fine fu poi riservata ai marinai di tale reparto che ebbero la mala ventura di cadere nelle mani dei titini.

Domenica mattina, alle ore 10, convocato dal Comandante della Festung, fu ricevuto comunicazione della decisione presa dal Comando Germanico di lasciare la città. Interrogato su quelle che erano le mie intenzioni, ho risposto che, data la parola, la mantenevo, e seguivo la loro sorte.

Tornato in Caserma, ho subito preso contatto con gli ufficiali e con la gente, mettendoli al corrente della situazione creatasi nelle ultime ore. Il risultato di questi colloqui mi ha convinto che i miei uomini avrebbero dato volentieri tutta la loro opera nell'intento di evitare alla città ed alla popolazione i danni ed i pericoli possibili in caso di un completo ed improvviso abbandono della città da parte dei soldati germanici.

Ho ritenuto di poter permettere ai miei uomini il mio interessamento per rendere possibile la cosa.

Alle ore 17 di Domenica 29 aprile sono venuto in contatto con il Comitato popolare di liberazione della città, che mi ha fissato un appuntamento per la stessa sera alle ore 19.

Intanto, alle ore 18 l'ammiraglio Waue comunicò al Comandante Baccarini di aderire al desiderio manifestato dai Marinai della Decima Mas di restare in città per la tutela dell'ordine pubblico.

Alle ore 19, seduta al Comitato di Liberazione. Rilevato il desiderio unanime di evitare ogni ulteriore spargimento di sangue, cerchiamo il piano di una possibile trattazione.

Offro la mia piena, sincera, leale collaborazione per la tutela della vita, della incolumità e della proprietà dei cittadini. Propono il più completo interessamento per la conservazione del patrimonio statale. Assicuro di non fare uso alcuno delle armi, se non per stretta difesa personale e per il raggiungimento di questo duplice fine.

Chiedo, in compenso, che siano lasciate ai miei uomini le armi, da consegnar-

le solo alle truppe regolari; e che, avvenuta l'occupazione, siano rilasciati ai miei uomini i necessari salvataggi per raggiungere le rispettive famiglie.

Dichiaro di essere disposto a rispondere con la mia persona di tutto ciò, e la seduta si scioglie in pieno accordo.

A dimostrare la lealtà di intenti valga la circostanza di aver io proposto ed insistito per la nomina presso di me di una persona di collegamento.

Nella stessa notte si inizia l'evacuazione della città da parte delle truppe italiane e germaniche. Anche una parte dei miei marinai, che mi aveva manifestato il desiderio di allontanarsi, lascia Pola.

Da lunedì, 30 aprile, incominciano le consegne di locali e materiali al Marinaio della Decima.

Mentre l'Ufficio Amministrativo del Comando lavora indefessamente, in modo inappuntabile, per una equa liquidazione di tutte le penenze finanziarie, i miei uomini prendono in consegna il Parco Pompiers dell'Arsenale.

Nel pomeriggio di lunedì, ricevo, da un intermediario, l'invito di incontrarmi con gli uomini della IV Armata, in località Sissano. Per contrattempo, ciò non mi riesce possibile.

Lo ritengo, con esito migliore, nella mattinata di martedì, 1 maggio. Mi porto a Giadreschi, dove ho un abboccamento con un Capitano delle truppe stesse, acquisite in Marzana.

Ripeto, anche qui, le mie formali offerte, fatte già al Comitato di Pola, e faccio presenti le richieste per la mia gente.

Continua, intanto, il lavoro di tutela dell'ordine pubblico.

Da lunedì, 30 aprile, in poi, abbiamo assolto i seguenti incarichi:

- 1) presa in consegna del Parco Pompiers dell'Arsenale;
- 2) accordi con l'Intendantur germanico per la cessione dei depositi viveri;
- 3) presa in consegna e guardia dei seguenti depositi: Macello Marina, Forte Burghignon, Arrigioni, Capanna dei Pescatori, Cal di via Stoa, Forte Stoa;
- 4) assunzione la guardia degli uffici Marina, Rifugio 29, via Premuda;
- 5) custodia al bestiame al Macello civile;
- 6) custodia i tre forni già in servizio per le FF. AA.;
- 7) provvisto al ricupero delle armi e materiale vario dalla Caserma della Milizia, dalla Prefettura, dalla Federazione, dalla Polizia Portuale, dalla Ca-

pitineria di Porto, dalla Caserma Presidio;

8) provvisto allo sgombero del Comando Marina, in città;

9) ricupero dei viveri residui dalla Caserma Covatta, e stabilivoli guardia regolare;

10) procurato la guardia fissa alle Carceri;

11) ricupero delle armi e dei materiali da Vallelunga;

12) provvista guardia ad un peschereccio con carico di sale e vino;

13) guardia ai palazzi delle S. S., dell'Ammiraglio, della ex Prefettura;

14) intrappasso accordi per la consegna dell'Autoreparto tedesco.

Quanto sopra mi fu possibile per mezzo di un continuo collegamento con i

Comandi Germanici e le Autorità cittadine.

E' stato possibile assolvere tutti questi incarichi, con la modesta forza di appena circa sessanta uomini, perché tutti, consci della delicata e grave missione loro affidata, si sono prodigati in ogni modo, al di là delle proprie forze.

Ritengo, perciò, mio stretto dovere di mettere giustamente in rilievo l'alto senso di disciplina e di lealtà dimostrato da questo pugno di uomini della Decima Mas, che, con la loro assoluta abnegazione ha garantito in tutto il fatto la tranquillità di tutti i servizi, permettendo il ricupero di molto prezioso materiale che oggi viene consegnato in perfette condizioni.

Comandi Germanici e le Autorità cittadine.

E' stato possibile assolvere tutti questi incarichi, con la modesta forza di appena circa sessanta uomini, perché tutti, consci della delicata e grave missione loro affidata, si sono prodigati in ogni modo, al di là delle proprie forze.

Ritengo, perciò, mio stretto dovere di mettere giustamente in rilievo l'alto senso di disciplina e di lealtà dimostrato da questo pugno di uomini della Decima Mas, che, con la loro assoluta abnegazione ha garantito in tutto il fatto la tranquillità di tutti i servizi, permettendo il ricupero di molto prezioso materiale che oggi viene consegnato in perfette condizioni.

Comandi Germanici e le Autorità cittadine.

E' stato possibile assolvere tutti questi incarichi, con la modesta forza di appena circa sessanta uomini, perché tutti, consci della delicata e grave missione loro affidata, si sono prodigati in ogni modo, al di là delle proprie forze.

Ritengo, perciò, mio stretto dovere di mettere giustamente in rilievo l'alto senso di disciplina e di lealtà dimostrato da questo pugno di uomini della Decima Mas, che, con la loro assoluta abnegazione ha garantito in tutto il fatto la tranquillità di tutti i servizi, permettendo il ricupero di molto prezioso materiale che oggi viene consegnato in perfette condizioni.

Comandi Germanici e le Autorità cittadine.

E' stato possibile assolvere tutti questi incarichi, con la modesta forza di appena circa sessanta uomini, perché tutti, consci della delicata e grave missione loro affidata, si sono prodigati in ogni modo, al di là delle proprie forze.

Ritengo, perciò, mio stretto dovere di mettere giustamente in rilievo l'alto senso di disciplina e di lealtà dimostrato da questo pugno di uomini della Decima Mas, che, con la loro assoluta abnegazione ha garantito in tutto il fatto la tranquillità di tutti i servizi, permettendo il ricupero di molto prezioso materiale che oggi viene consegnato in perfette condizioni.

Comandi Germanici e le Autorità cittadine.

E' stato possibile assolvere tutti questi incarichi, con la modesta forza di appena circa sessanta uomini, perché tutti, consci della delicata e grave missione loro affidata, si sono prodigati in ogni modo, al di là delle proprie forze.

Ritengo, perciò, mio stretto dovere di mettere giustamente in rilievo l'alto senso di disciplina e di lealtà dimostrato da questo pugno di uomini della Decima Mas, che, con la loro assoluta abnegazione ha garantito in tutto il fatto la tranquillità di tutti i servizi, permettendo il ricupero di molto prezioso materiale che oggi viene consegnato in perfette condizioni.

Comandi Germanici e le Autorità cittadine.

E' stato possibile assolvere tutti questi incarichi, con la modesta forza di appena circa sessanta uomini, perché tutti, consci della delicata e grave missione loro affidata, si sono prodigati in ogni modo, al di là delle proprie forze.

Ritengo, perciò, mio stretto dovere di mettere giustamente in rilievo l'alto senso di disciplina e di lealtà dimostrato da questo pugno di uomini della Decima Mas, che, con la loro assoluta abnegazione ha garantito in tutto il fatto la tranquillità di tutti i servizi, permettendo il ricupero di molto prezioso materiale che oggi viene consegnato in perfette condizioni.

Comandi Germanici e le Autorità cittadine.

E' stato possibile assolvere tutti questi incarichi, con la modesta forza di appena circa sessanta uomini, perché tutti, consci della delicata e grave missione loro affidata, si sono prodigati in ogni modo, al di là delle proprie forze.

Ritengo, perciò, mio stretto dovere di mettere giustamente in rilievo l'alto senso di disciplina e di lealtà dimostrato da questo pugno di uomini della Decima Mas, che, con la loro assoluta abnegazione ha garantito in tutto il fatto la tranquillità di tutti i servizi, permettendo il ricupero di molto prezioso materiale che oggi viene consegnato in perfette condizioni.

Comandi Germanici e le Autorità cittadine.

E' stato possibile assolvere tutti questi incarichi, con la modesta forza di appena circa sessanta uomini, perché tutti, consci della delicata e grave missione loro affidata, si sono prodigati in ogni modo, al di là delle proprie forze.

Comandi Germanici e le Autorità cittadine.

E' stato possibile assolvere tutti questi incarichi, con la modesta forza di appena circa sessanta uomini, perché tutti, consci della delicata e grave missione loro affidata, si sono prodigati in ogni modo, al di là delle proprie forze.

Ritengo, perciò, mio stretto dovere di mettere giustamente in rilievo l'alto senso di disciplina e di lealtà dimostrato da questo pugno di uomini della Decima Mas, che, con la loro assoluta abnegazione ha garantito in tutto il fatto la tranquillità di tutti i servizi, permettendo il ricupero di molto prezioso materiale che oggi viene consegnato in perfette condizioni.

Comandi Germanici e le Autorità cittadine.

E' stato possibile assolvere tutti questi incarichi, con la modesta forza di appena circa sessanta uomini, perché tutti, consci della delicata e grave missione loro affidata, si sono prodigati in ogni modo, al di là delle proprie forze.

Ritengo, perciò, mio stretto dovere di mettere giustamente in rilievo l'alto senso di disciplina e di lealtà dimostrato da questo pugno di uomini della Decima Mas, che, con la loro assoluta abnegazione ha garantito in tutto il fatto la tranquillità di tutti i servizi, permettendo il ricupero di molto prezioso materiale che oggi viene consegnato in perfette condizioni.

Comandi Germanici e le Autorità cittadine.

E' stato possibile assolvere tutti questi incarichi, con la modesta forza di appena circa sessanta uomini, perché tutti, consci della delicata e grave missione loro affidata, si sono prodigati in ogni modo, al di là delle proprie forze.

Ritengo, perciò, mio stretto dovere di mettere giustamente in rilievo l'alto senso di disciplina e di lealtà dimostrato da questo pugno di uomini della Decima Mas, che, con la loro assoluta abnegazione ha garantito in tutto il fatto la tranquillità di tutti i servizi, permettendo il ricupero di molto prezioso materiale che oggi viene consegnato in perfette condizioni.

Comandi Germanici e le Autorità cittadine.

E' stato possibile assolvere tutti questi incarichi, con la modesta forza di appena circa sessanta uomini, perché tutti, consci della delicata e grave missione loro affidata, si sono prodigati in ogni modo, al di là delle proprie forze.

Ritengo, perciò, mio stretto dovere di mettere giustamente in rilievo l'alto senso di disciplina e di lealtà dimostrato da questo pugno di uomini della Decima Mas, che, con la loro assoluta abnegazione ha garantito in tutto il fatto la tranquillità di tutti i servizi, permettendo il ricupero di molto prezioso materiale che oggi viene consegnato in perfette condizioni.

Comandi Germanici e le Autorità cittadine.

E' stato possibile assolvere tutti questi incarichi, con la modesta forza di appena circa sessanta uomini, perché tutti, consci della delicata e grave missione loro affidata, si sono prodigati in ogni modo, al di là delle proprie forze.

Ritengo, perciò, mio stretto dovere di mettere giustamente in rilievo l'alto senso di disciplina e di lealtà dimostrato da questo pugno di uomini della Decima Mas, che, con la loro assoluta abnegazione ha garantito in tutto il fatto la tranquillità di tutti i servizi, permettendo il ricupero di molto prezioso materiale che oggi viene consegnato in perfette condizioni.

Comandi Germanici e le Autorità cittadine.

E' stato possibile assolvere tutti questi incarichi, con la modesta forza di appena circa sessanta uomini, perché tutti, consci della delicata e grave missione loro affidata, si sono prodigati in ogni modo, al di là delle proprie forze.

Ritengo, perciò, mio stretto dovere di mettere giustamente in rilievo l'alto senso di disciplina e di lealtà dimostrato da questo pugno di uomini della Decima Mas, che, con la loro assoluta abnegazione ha garantito in tutto il fatto la tranquillità di tutti i servizi, permettendo il ricupero di molto prezioso materiale che oggi viene consegnato in perfette condizioni.

Comandi Germanici e le Autorità cittadine.

E' stato possibile assolvere tutti questi incarichi, con la modesta forza di appena circa sessanta uomini, perché tutti, consci della delicata e grave missione loro affidata, si sono prodigati in ogni modo, al di là delle proprie forze.

Ritengo, perciò, mio stretto dovere di mettere giustamente in rilievo l'alto senso di disciplina e di lealtà dimostrato da questo pugno di uomini della Decima Mas, che, con la loro assoluta abnegazione ha garantito in tutto il fatto la tranquillità di tutti i servizi, permettendo il ricupero di molto prezioso materiale che oggi viene consegnato in perfette condizioni.

Comandi Germanici e le Autorità cittadine.

E' stato possibile assolvere tutti questi incarichi, con la modesta forza di appena circa sessanta uomini, perché tutti, consci della delicata e grave missione loro affidata, si sono prodigati in ogni modo, al di là delle proprie forze.

Ritengo, perciò, mio stretto dovere di mettere giustamente in rilievo l'alto senso di disciplina e di lealtà dimostrato da questo pugno di uomini della Decima Mas, che, con la loro assoluta abnegazione ha garantito in tutto il fatto la tranquillità di tutti i servizi, permettendo il ricupero di molto prezioso materiale che oggi viene consegnato in perfette condizioni.

Comandi Germanici e le Autorità cittadine.

E' stato possibile assolvere tutti questi incarichi, con la modesta forza di appena circa sessanta uomini, perché tutti, consci della delicata e grave missione loro affidata, si sono prodigati in ogni modo, al di là delle proprie forze.

Ritengo, perciò, mio stretto dovere di mettere giustamente in rilievo l'alto senso di disciplina e di lealtà dimostrato da questo pugno di uomini della Decima Mas, che, con la loro assoluta abnegazione ha garantito in tutto il fatto la tranquillità di tutti i servizi, permettendo il ricupero di molto prezioso materiale che oggi viene consegnato in perfette condizioni.

Comandi Germanici e le Autorità cittadine.

E' stato possibile assolvere tutti questi incarichi, con la modesta forza di appena circa sessanta uomini, perché tutti, consci della delicata e grave missione loro affidata, si sono prodigati in ogni modo, al di là delle proprie forze.

Ritengo, perciò, mio stretto dovere di mettere giustamente in rilievo l'alto senso di disciplina e di lealtà dimostrato da questo pugno di uomini della Decima Mas, che, con la loro assoluta abnegazione ha garantito in tutto il fatto la tranquillità di tutti i servizi, permettendo il ricupero di molto prezioso materiale che oggi viene consegnato in perfette condizioni.

Comandi Germanici e le Autorità cittadine.

E' stato possibile assolvere tutti questi incarichi, con la modesta forza di appena circa sessanta uomini, perché tutti, consci della delicata e grave missione loro affidata, si sono prodigati in ogni modo, al di là delle proprie forze.

LA RIVISTA DALMATICA

E' uscito il terzo fascicolo

E' uscito il terzo fascicolo, annata XXV della Rivista Dalmatica, edita a Venezia dall'editore Zanetti, sotto gli auspici della Associazione Nazionale Dalmata di Roma.

La Rivista, nella sua veste sobria e severa, esce con una regolarità di buon augurio e va conquistando la simpatia e l'interesse di una sempre più larga cerchia di lettori.

Nei lavori che essa pubblica, studi di argomento storico culturale, documentati e nutriti da una erudizione di purissima lega, articoli di attualità, vibranti di contenuta passione, essa riflette, nella luce viva degli avvenimenti, nei quali oggi così drammaticamente si forgia la nuova storia, un pensiero, una volontà, una speranza che è in fondo al cuore di

La dorifera della patata è ricomparsa anche questo anno in Istria. Il dannoso insetto è stato segnalato in gran copia nel distretto di Ancarano. La prima comparsa della dorifera avvenne in Istria nel 1907. Per l'ignavia delle autorità il dannoso insetto si propagò danneggiando seriamente la cultura delle patate. Ora dato che neanche il freddo invernale è valso a distruggere gli insetti, il Comitato popolare distrettuale ha annunciato l'impiego di nuovi mezzi per procedere alla sua distruzione.

Varie e interessanti le notizie bibliografiche, fra le quali meritevoli di particolare rilievo quelle riferite a Maria Pasquini, l'ed. ed. l'introduzione alla edizione nazionale delle opere di Nicolò Tommaseo, estesa da Giovanni Papini.

CROLLI SINTOMATICI

Una casa

Concorso per posti gratuiti nei collegi La parola a Nando Sepa

Le domande relative vanno presentate entro il 25 luglio

El manicomio atlantico.



SOGGIORNO GRADITO

Di ritorno dagli Stati Uniti, l'imperatore di Etopia, Haile Selassie andrà a metà luglio in Jugoslavia, per soggiornarvi due settimane. Il Negus avrà incontri anche col dittatore comunista balcanico, il quale ha confessato di essersi stato preso dal male dell'Africa, di cui sente il fascino. Tanto è vero che dopo il ritorno ad Addis Abeba di Haile Selassie, andrà a trovarlo Tito in persona. Voci di un certo credito diffuse a Belgrado hanno voluto attribuire al Negus un tentativo da lui compiuto nel corso della sua attuale visita negli Stati Uniti, per favorire una visita a Eisenhower di Tito, visto che i suoi diplomatici non erano riusciti a ottenerla. Pare quindi che il Negus, passando sulla via del ritorno in patria per Belgrado, riferirà al suo collega capo di Stato, l'esito di tale suo tentativo, per ora negativo e fino a tanto che non sarà messo a punto il patto balcanico e risolto il conflitto fra la Jugoslavia e l'Italia.

Lavori del collegio di Roma

E' noto che a Roma, sulla Via Laurentina, presso il Villaggio Giuliano, è in costruzione la sede definitiva della «Casa della Bambina Giuliana e Dalmata» intitolata a Marcella ed Oscar Sinigaglia. Siamo lieti di informare i nostri lettori che, negli scorsi giorni, si è giunti alla copertura dell'intero edificio e che contemporaneamente sono state iniziate le opere di rifinitura e muratura. I lavori, cominciati in pieno inverno e mandati avanti a ritmo accelerato nonostante le poco propizie condizioni atmosferiche, proseguono ora, ancor più alacremente, sicché si ritiene che l'intero edificio possa essere portato a termine nel prossimo mese di novembre.

Chiusura dei corsi scolastici

Con le consuete ed ormai caratteristiche cerimonie locali ha avuto luogo, nella scorsa settimana, la chiusura dei corsi scolastici nei collegi dell'Opera a Trieste, Gorizia, Grado e Roma.

A Trieste hanno presenziato il Presidente del Magistrato Italo di questa città, Signora Laura Eulambio e le gentili madri. Era anche presente il

Per il preventivo di Sappada

Ultimate le opere di accesso e di sbancamento hanno avuto effettivo inizio, in questi giorni, i lavori di costruzione dell'edificio in cui verrà ospitato, a Sappada, il nuovo Preventorio «Dalmazia». La costruzione è stata affidata, con gara di appalto, all'impresa I.C.E.R.E. di Belluno che, secondo attendibili previsioni, porterà a termine l'edificio entro il corrente anno.

A MUGGIA IL FESTIVAL GOLDONIANO

Il Festival goldoniano ha avuto svolgimento la scorsa settimana a Muggia. Nella Piazza veneta della cittadina istriana la Compagnia di Cesco Basaggio ha presentato con grande successo «Il bugiardo» e «I alla rappresentazione anrustegh». Hanno assistito che numerose autorità, fra cui il Direttore Superiore dell'Amministrazione Prefetto Vitelli.

DIMINIC IN DISGRAZIA?

Il deputato istriano al parlamento jugoslavo Dusan Diminic ha rassegnato le dimissioni. Ha rinunciato al suo mandato in seguito ad una violenta polemica inscenata contro di lui dalla Lega dei comunisti e dalla stampa. Come si ricorderà nelle varie località del distretto di Pisino dove il Diminic era stato eletto alle elezioni politiche generali dello scorso novembre si erano tenuti dei comizi di protesta per stigmatizzare il comportamento del deputato ritenuto anti-popolare. Era stato accusato di deviazionismo e di essere un fautore troppo tiepido dell'annessione di Trieste alla madrepatria jugoslava.

In realtà Diminic aveva, come Milovan Djilas, criticato talune ingerenze del partito in affari privati ed aveva osato affermare che la costituzione di un territorio libero sarebbe stata più utile per Trieste che non l'annessione alla Jugoslavia.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della zia Anna Vatta, i nipoti Giacomo e Giuglietta Vatta elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Ferdinando Manzin, caro papà della cognata Elvina, dalla famiglia Raza lire 3.000 pro orfanelli di S. Antonio, lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Massimo Tomas, i cognati Arturo, Amelia e Viljo elargiscono lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della cara zia Mizzi Carubecchio, deceduta a Milano, i nipoti Michesi da Roma elargiscono lire 1.500 pro orfanelli di S. Antonio e lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del dott. Riccardo Manzin, Mirra ed Antonio Rocca elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro orfanelli di S. Antonio per onorare la memoria dell'indimenticabile compagno d'armi e amico carissimo Ilio Tolomei.

Per onorare la memoria del caro concittadino Cattaro Guido, morto di recente per malattia negli Stati Uniti d'America, dove risiedeva con la famiglia sin dal 1921, hanno elargito a favore dei profughi albanesi poveri (direttamente versando), Cattaro Elena e sorelle lire 3 mila ed i nipoti Garbin in Schreck Sonia e Schreck Rudi lire 2000 (residenti a Trieste).

Per onorare la memoria del loro caro marito e padre Ferdinando Manzin, la moglie, la figlia ed il genero elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Pasquale De Simone

Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR a.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

AMARO ZARA

dopo i pasti il digestivo più efficace

AMARO ZARA

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA

Fondata a ZARA nel 1861

SI E' OFFESO

Il leader del Fronte popolare titino di Trieste, Franz Stoka ha querelato per diffamazione a mezzo stampa il direttore del «Giornale di Trieste», il giornalista Vittorio Tranquilli è accusato di aver offeso la reputazione dello Stoka per aver pubblicato due articoli intitolati «Questo è il piano titino per l'eventuale ora X a Trieste» e «Franz Stoka: delle aspettative dei capi con il comizio semiclandestino di Piazza Garibaldi e la passeggiata degli studenti sloveni». Il querelante ha negato però la facoltà di prova. All'inizio del processo, che sarà ripreso l'11 giugno, si è limitato a dichiarare che i fatti non hanno alcuna parenza di verità.

avete rinnovato l'abbonamento?

LA BESTIA COMUNISTA

La solennità per la santificazione di Pio X hanno offerto occasione alla stampa titina per lanciare una serie di volgari attacchi e oltraggi all'indirizzo non solo del Pontefice santificato e della religione in genere. In queste bestiali manifestazioni blasfeme, ha fatto coro pure la «Voce del Popolo» di Fiume, la quale è giunta a dire che la morte di Pio X non è stata affrettata dalla fatica e dalla eccitazione cui si era sottoposto per impedire lo scoppio della prima guerra mondiale, ma dagli sforzi fatti «per vocarla ad ogni costo». Aggiunge ancora il volgare libello titino che «Pio X fu un asercitore della guerra» e ovviamente proprio di quella contro gli slavi. Ha finito per accusare il Vaticano di falso e per fare della irriverente ironia sulle miracolose reliquie del Papa beatificato. Questo è il rispetto che la stampa del regime comunista di Tito porta verso i più alti valori della religione e con simile regime comunista nemico di Dio, della Chiesa e di tutti le libertà umane e civili, la Nazione italiana dovrebbe contrarre impegni e accordi militari e politici, come pretendono gli anglo-americani. Con tale ragione non c'è che una risoluzione da prendere, quella di volere la sua distruzione, costituendo la sua presenza una vergogna e un insulto per il mondo libero e civile.

Gestioni collettive

Il passaggio della gestione delle case in Jugoslavia ai consigli dei rispettivi inquilini, continua a dar luogo a un vero e proprio carnevale. Da Fiume si apprende che i casi di confusione e di contrasti aumentano ogni giorno. Tipico al riguardo il conflitto verificatosi per i pagamenti dell'acqua, in quanto l'azienda dell'acquedotto si limita a presentare o-

Un milione sottoterra

Con questo titolo la Voce del Popolo di Fiume racconta in un articolo l'arrivo a Pola di un vagone ferroviario di carne fresca ordinata dalla impresa «I Ma» di Pustina e destinata al consumo della popolazione. Giunto il carro allo scalo merci, nella zona si diffuse rapidamente un lezzo nauseante e non si tardò a scoprire la provenienza del carico: un vagone di carne erano completamente marciti e dovettero essere portati via d'urgenza e sotterrati. L'impresa «Istra» ha così perduto un milione di dinari, ma essa ne pretende perché il vagone doveva viaggiare per direttissimo mentre invece era stato agganciato a un treno merci e rimase in viaggio diversi giorni. Altri quasi due milioni di perdita ha registrato a Pola l'azienda cittadina «Mesopromet», la quale si vanta per uno degli ormai consueti ammanchi, dovuti a sottrazioni operate dai rispettivi dirigenti.

Nautici in giro

Ai primi di giugno ha lasciato le acque di Fiume la nave «Titograd» che reca a bordo undici studen-

Na volta quando che se stava ziti, i diceva che era par nasser un papa, desso che il governo no mo i beco su la traina de Trieste e no ghe sbrissa na parola gnanca a copar, go paura che no nas sarà fora gnanca un nonzolo par impizzar le candele torno el funeral de lo ultimo toco de l'Istria. Va canova, i se diventadi tutti muti e imbalancadi come la sardele salade, e i te misura le parolete co la balanza del farmacista, par no sbagliar la dose prescrita de la ricetta «mericana», per la cura dei sottrativi «slavi». Po 'i dixi che i «italiani xe ciaoconi!» A i ghe cavi prima una sbrombola del budel de un morto, che no una parola de la boca del nostro ministro dei esteri, Capizzo che i se chiama Picioni o no'l pol avolar e cantar come quel veccolo colombi viaggiatori inglesi, che traversa la maniga e 'i svolaza, i tuba, i sporca par tutti i cantoni del mondo e noi, magari, dovemo netarghe le sporcherie che i semina in giro. Ma picioni su o picioni za, se spi saria al su posto, ghe somministrò el tedeum laudamus domine, e no in latin, perché no 'i lo capissi, ma in 'italian, e magari ala istriana, come che savemo noi, vaca porca!

Ghe cantaria mi la rumba a sti sporcacioni de zelantoni atlantici, che te tratta e te vendi le anime del popoli a chilo, come le strazze vecie. E de sora i fa el comerecio col più sporco strazzer del mondo quel ludro de stangolapreti e de magna savon, ludro in ladri lori e tuti insieme un branco de pigiamorti. Gavé visto che libertà ai popoli e che morte al fascismo che 'i porta par el mondo? Se ti ghe parli de autodeterminacion e de plebiscito, i te ciappa par mato de manicomio o par imperialista antidemocratico, e pò 'i ridi. E pur, vaca porca, co iera de calar le armi par darghe ai «slavi», de butar romeno el nostro esercito par farghe strada ai liberatori, i diceva che 'i popoli i autodetermina i sti stessi e che a marendra, a pranzo e a zena se sludrremo de libertà fin fora de 'i oci e de le braghe, con rispetto parlando. Mangioldi sporchi, mi par ste robe che ingana e imbroia la gente, diventò 'na bestia. No se ga gnanca più el coraggio de chiamarse democratici, perché se ti trovi un mato che te tira fora el specchio de la democrazia atlantica, a ti vedi dentro quel brutto cefo de Tito, e de rabia ti lo spachi. E allora vaca porca, prima de romper el specchio e de laiarce le man, meo romper la compagnia e taiar la corda e lassar che 'i se infogni col castrapochi «slavino» fina oltre i cavé. E noi molarghe un colpo de morte al folpo e viva la

Sepa

* CAPOLINEA *

I FEROCI PIRATI SLAVI E LE BUONE MANIERE

Si, è proprio il caso di ripensarsi. Dopo innumerevoli soprusi, subiti in Adriatico a causa della pirateria jugoslava, e danni immensi causati alla nostra flotta peschereccia della costa marchigiana e di tutto il litorale Adriatico, la nave militare «Bracco» cattura quattro pirati titini, finalmente con le mani nel sacco, e tutto finisce nella classica bolla di sapone.

Erano anni che i nostri pescatori attendevano una occasione del genere e finalmente questa era arrivata: a che cos'è servita? A niente! I pirati titini catturati — si noti a bordo di un nostro peschereccio ed in acque territoriali italiane — vennero condotti a disposizione del comando militare marittimo di Ancona, interrogati e rilasciati, anzi avviati, nel breve giro di ventiquattro ore, a casa loro per ferrovia.

Ripensandoci, tutto ciò è veramente triste! E i giornali parlano, allorché un nostro peschereccio viene catturato dagli altri, delle somme favolose e dei giorni di carcere che i nostri marittimi sono costretti a sborsare, e a sorbirsi. Arriva la cifra richiesta e tutto si smonta! Intanto la «morianca» si prepara ad un altro colpo pratesco con il consenso del governo. Pirateria autorizzata, potremmo definirlo!

Noi no, noi siamo un paese civile e quando incocchiamo in un peschereccio con a bordo quattro predatori slavi, lasciati in balia di se stessi dalla vedetta jugoslava, che penso bene di battezzarla a tutto motore, li portiamo al comando militare marittimo di Ancona, stendiamo un verbaio, forse anche solo proforma, e lor signori sono a casa loro, per ferrovia e con trasporto pagato dalle nostre autorità.

Non vorrete mica accusarci che noi avremmo voluto dichiarare guerra alla Jugoslavia per quei quattro piratelli? Certo però è un fatto, che avremmo dimenticato per un solo attimo di essere quel popo-

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

Faccia tosta di Tito
All'arrivo al palazzo «Maximos» di Atene, Tito indirizzò al popolo greco un messaggio traboccante di parole e di pensieri di pace. «Sono molto grato di visitare il vostro paese alleato, al quale ci legano nella storia molte sofferenze e lotte comuni, nonché simpatie e comprensione reciproca», ha detto fra l'altro il maresciallo rosso, con la stessa impudenza

La bestia comunista
La solennità per la santificazione di Pio X hanno offerto occasione alla stampa titina per lanciare una serie di volgari attacchi e oltraggi all'indirizzo non solo del Pontefice santificato e della religione in genere. In queste bestiali manifestazioni blasfeme, ha fatto coro pure la «Voce del Popolo» di Fiume, la quale è giunta a dire che la morte di Pio X non è stata affrettata dalla fatica e dalla eccitazione cui si era sottoposto per impedire lo scoppio della prima guerra mondiale, ma dagli sforzi fatti «per vocarla ad ogni costo». Aggiunge ancora il volgare libello titino che «Pio X fu un asercitore della guerra» e ovviamente proprio di quella contro gli slavi. Ha finito per accusare il Vaticano di falso e per fare della irriverente ironia sulle miracolose reliquie del Papa beatificato. Questo è il rispetto che la stampa del regime comunista di Tito porta verso i più alti valori della religione e con simile regime comunista nemico di Dio, della Chiesa e di tutti le libertà umane e civili, la Nazione italiana dovrebbe contrarre impegni e accordi militari e politici, come pretendono gli anglo-americani. Con tale ragione non c'è che una risoluzione da prendere, quella di volere la sua distruzione, costituendo la sua presenza una vergogna e un insulto per il mondo libero e civile.

Un milione sottoterra
Con questo titolo la Voce del Popolo di Fiume racconta in un articolo l'arrivo a Pola di un vagone ferroviario di carne fresca ordinata dalla impresa «I Ma» di Pustina e destinata al consumo della popolazione. Giunto il carro allo scalo merci, nella zona si diffuse rapidamente un lezzo nauseante e non si tardò a scoprire la provenienza del carico: un vagone di carne erano completamente marciti e dovettero essere portati via d'urgenza e sotterrati. L'impresa «Istra» ha così perduto un milione di dinari, ma essa ne pretende perché il vagone doveva viaggiare per direttissimo mentre invece era stato agganciato a un treno merci e rimase in viaggio diversi giorni. Altri quasi due milioni di perdita ha registrato a Pola l'azienda cittadina «Mesopromet», la quale si vanta per uno degli ormai consueti ammanchi, dovuti a sottrazioni operate dai rispettivi dirigenti.

Nautici in giro
Ai primi di giugno ha lasciato le acque di Fiume la nave «Titograd» che reca a bordo undici studen-

LA FESTA DI CHIUSURA AL "SAURO,, DI GRADO

La festa di chiusura dell'anno scolastico al Convitto «Nazario Sauro» di Grado si è svolta quest'anno in un'atmosfera familiare (come del resto tutte le altre manifestazioni) in cui gli insegnanti, gli ospiti, i Superiori e gli allievi si sono ritrovati prima di intraprendere le tante attese vacanze o prima di lasciarsi definitivamente dopo vari anni trascorsi assieme.

E' stato bello sentire ancora una volta le voci dei nostri allievi mentre eseguivano alcuni brani corali. Le voci di primo di secondo e di terzo che si fondevano quasi ad indicare l'affiatamento tra piccoli e grandi.

Il Direttore del Convitto, dottor Cassar, ha voluto sottolineare l'importanza di questo ritrovarsi al termine di un anno di lavoro, quando si possono tirare le somme, premiare i più meritevoli ammonire quelli che hanno lasciato a desiderare. Ma per tutti c'è una parola buona, un incoraggiamento ed un augurio sincero di diventare di giorno in giorno migliori e più preparati.

Anche il Signor Clemente Segretario Generale dell'Opera ha espresso ai ragazzi il suo augurio di buone vacanze e di buona fortuna nella vita, assicurando che l'Opera farà di tutto per aiutarli anche quando lasceranno per sempre l'ospitalità del tetto che li ha visti crescere.

E' seguita la premiazione tra i battimani dei presenti.

All'allievo Buratto Riccardo, della Terza Media, è toccato il primo premio quale allievo che maggiormente, nel corso di questo anno e dei precedenti, ha compiuto sempre ed in modo esemplare il proprio dovere. Accanto al «primus inter pares», come viene definito a terzo di una medaglia-ricordo, l'allievo modello, sono stati onorati con un diploma gli allievi Pavan Lelio e Deleva Franco della prima squadra; Banovaz Romualdo e Diminic Celeste della seconda squadra; Baricelli Mario e Pozzecco Carlo della Terza squadra; Longo Silverio della quarta squadra.

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA